



Veduta del porto di Genova.

Gli italiani in America Latina

CONVEGNO PREPARATORIO ALLA
III CONFERENZA NAZIONALE ITALIA-AMERICA LATINA E CARAIBI

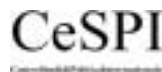
Genova, 29 giugno 2007

FONDAZIONE CASA AMERICA

Impaginazione e stampa
marpeg servizi genova

In copertina:
Imbarco di emigranti.

FONDAZIONE CASA AMERICA
piazza Dinegro, 3
16126 Genova
www.casamerica.it - info@casamerica.it



III CONFERENZA NAZIONALE ITALIA-AMERICA LATINA E CARAIBI

La III Conferenza Nazionale Italia-America Latina e Caraibi costituisce un evento centrale nel quadro del forte rilancio della presenza dell'Italia in America Latina.

In questo primo anno, sono stati indicativi dell'impegno del Governo italiano i viaggi del Presidente Prodi e del Ministro degli Esteri D'Alema in Brasile, Cile e Perù. Questi, assieme alle missioni del Sottosegretario Di Santo in diciotto Paesi dell'area, hanno contribuito a costruire quella intelaiatura di politica estera che caratterizza la rinnovata attività italiana a favore del rafforzamento delle relazioni politiche, economiche, culturali, sociali, commerciali e di cooperazione tra l'Italia e i Paesi latinoamericani.

La III Conferenza, intitolata *Italia-America Latina: insieme verso il futuro* (Roma, 16 e 17 ottobre 2007) conclude un percorso di iniziative preparatorie in varie città italiane dedicate ad approfondire alcune tra le tematiche di maggior interesse per l'America Latina e per le sue relazioni con l'Italia e con l'Unione Europea.

NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA

SEDE IN ROMA
Società Anonima di Navigazione

SERVIZI PER LE AMERICHE

PARTENZE DA NAPOLI

PARTENZE REGOLARI DA NAPOLI
PER **NEW-YORK**

1.^o Novembre 1906 da Napoli, toccando Messina e Palermo, pinacolo

ITALIA

partenza ore 10.00 - arrivo ore 12.00 - velocità 12.50 miglia all'ora - durata del viaggio giorni 12

15 Novembre, partenza da Napoli, pinacolo

LIGURIA

partenza ore 10.00 - arrivo ore 12.00 - velocità 12.50 miglia all'ora - durata del viaggio giorni 12

PARTENZE REGOLARI DA NAPOLI
PER **MONTEVIDEO E BUENOS-AYRES**

toccano: BARCELONA, LAS PALMAS e MONTEVIDEO

5 Novembre, da Napoli, via Trieste e Genova, pinacolo

SARDEGNA

partenza ore 10.00 - arrivo ore 12.00 - velocità 12.50 miglia all'ora - durata del viaggio giorni 12

(data da stabilirsi) Novembre, da Napoli, via Trieste e Genova, pinacolo

LAZIO

toccano Barcellona e Montevideo

partenza ore 10.00 - arrivo ore 12.00 - velocità 12.50 miglia all'ora - durata del viaggio giorni 12

Manifesto della Navigazione Generale Italiana con partenze da Napoli per New York, Montevideo e Buenos Aires, novembre 1906.

INDICE

Saluto di PAOLO BRUNI
segretario generale IILA - Istituto Italo Latino Americano 9

Presentazione
ROBERTO SPECIALE, *presidente Fondazione Casa America* 11

Prima sessione
STORIA DEGLI ITALIANI IN AMERICA LATINA
STUDI, RICERCHE E RISULTATI

Introduzione
DONATO DI SANTO, *sottosegretario di Stato del Ministero degli Affari Esteri* 17

RELAZIONI

Gli studi e le ricerche della Fondazione Casa America
CHIARA VANGELISTA, *Università degli Studi di Genova* 23

Gli studi e le ricerche della Fondazione Giovanni Agnelli
MARCO DEMARIE, *direttore Fondazione Giovanni Agnelli* 27

Gli studi e le ricerche dell'Istituto Italo Latino Americano
LUDOVICO INCISA DI CAMERANA, *Istituto Italo Latino Americano* 33

INTERVENTI

LILIANA MEZZABOTTA
Area Archivi e Biblioteche - Ministero per i Beni e le Attività culturali 37

ANTONELLA MORI
Università Bocconi e ISPI - Istituto per gli Studi di Politica Internazionale 41

MICHELE PORCIELLO
I.S.L.A. - Istituto di Studi Latino Americani 45

INTERVENTI DEL PUBBLICO 49

Seconda sessione

LA REALTÀ ATTUALE DEGLI ITALIANI IN AMERICA LATINA

Presentazione
ROBERTO SPECIALE, *presidente Fondazione Casa America* 59

Introduzione
FRANCO DANIELI, *viceministro Ministero degli Affari Esteri* 61

RELAZIONI

La presenza degli italiani in America Latina oggi
ADRIANO BENEDETTI, *direttore generale per gli Italiani all'Estero
e le Politiche Migratorie, Ministero degli Affari Esteri* 69

L'Università di Genova e l'America Latina
ADRIANO GIOVANNELLI, *pro rettore Università degli Studi di Genova* 75

INTERVENTI

EDOARDO POLLASTRI, *parlamentare
eletto nella circoscrizione America meridionale* 79

PAOLA CECCHINI, *Consiglio regionale delle Marche* 83

DANIELE MARCONCINI, *presidente Associazione dei Mantovani nel Mondo* 85

FELICE MIGONE, *presidente Associazione dei Liguri nel Mondo* 87

Conclusioni
DONATO DI SANTO, *sottosegretario di Stato del Ministero degli Affari Esteri* 89

L'Istituto Italo Latino Americano è particolarmente grato alla Fondazione Casa America di Genova per aver voluto organizzare il Convegno "Gli italiani in America Latina", con la partecipazione di eminenti personalità della politica e della storiografia.

Il Convegno rappresenta infatti una tappa di estrema importanza della fase preparatoria della Conferenza Nazionale Italia-America Latina: insieme verso il futuro, alla cui organizzazione l'IILA collabora su mandato del Ministero degli Affari Esteri.

Casa America è d'altronde il luogo ideale per un Convegno sulla presenza italiana in America Latina grazie al suo riconosciuto e preziosissimo impegno – testimoniato da numerosi incontri e pubblicazioni – a favore della conoscenza e della valorizzazione dell'inestimabile patrimonio di cultura, di tradizioni, di legami e, proiettate sul futuro, di opportunità di collaborazione che la grande e straordinaria partecipazione di Italiane e di Italiani nel corso dei secoli ha dato alla crescita ed allo sviluppo dell'America Latina.

I risultati del Convegno risulteranno dunque un tassello prezioso nella costruzione di una azione italiana rivolta al rilancio dei rapporti con i Paesi dell'America Latina.

PAOLO BRUNI
segretario generale
IILA – Istituto Italo Latino Americano



Imbarco degli emigranti in partenza per il Brasile sul piroscafo Rio Amazonas de “La Ligure Brasiliana”.

PRESENTAZIONE

ROBERTO SPECIALE

presidente Fondazione Casa America

Apriamo questo incontro preparatorio alla Terza Conferenza nazionale Italia-America Latina e Carabi che si terrà a Roma il 16 e il 17 ottobre e della quale il Sottosegretario Donato Di Santo, che ringrazio per la sua presenza, ci illustrerà gli scopi e lo stato di preparazione. Mi preme sottolineare una novità rilevante, che ha coinvolto anche la Fondazione Casa America, e cioè il fatto che questa Terza Conferenza non si svolge solo in quelle due giornate a Roma, ma in momenti preparatori su singoli temi, come stiamo facendo qui e come si è fatto e come si farà in altre città italiane. È un'indicazione di metodo nuova e interessante che esprime, mi sembra esplicitamente, l'intenzione del Ministero degli Affari Esteri di un più largo coinvolgimento della realtà italiana. E d'altra parte questa è l'altra faccia della medaglia di una scelta del governo italiano di un forte rilancio della presenza in America Latina di cui noi, che ci occupiamo di questi temi, sentivamo molto l'esigenza a cominciare naturalmente da un rilancio della trama politico-istituzionale, ma guardando anche agli aspetti economici e culturali di questa presenza. Come sapete il presidente Prodi e il Ministro degli Esteri hanno compiuto viaggi molto importanti recentemente in America Latina e il sottosegretario Donato Di Santo è riuscito in un anno, (credo che sia un record), a compiere missioni in diciotto paesi dell'America Latina rafforzando rapporti già esistenti o allacciandone di nuovi. Personalmente sono testimone anche di un'attività quantitativa e qualitativa molto più forte rispetto al passato di numerose Ambasciate e Istituti italiani di cultura, utilizzando anche l'occasione, così come dev'essere fatto, a mio parere, del Bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi. Garibaldi è importante non solo per l'Italia e il Risorgimento italiano, ma anche per l'America Latina e in particolare per alcuni di quei paesi. A me è capitato, come Fondazione Casa America, di organizzare su questo tema molto recentemente tre conferenze a Montevideo, a Buenos Aires e a Mar del Plata assieme alle Ambasciate, agli Istituti italiani di cultura, ai Consolati, alle Associazioni italiane e liguri che sono numerose in quei paesi e attive. Qualche settimana prima abbiamo organizzato insieme alla Regione Liguria una videoconferenza, sempre sullo stesso tema, con l'Ambasciata italiana di Caracas. La sala "Italia" del Centro Italo-Venezue-

lano dove si svolgeva la conferenza era piena di centinaia di giovani delle scuole e in quell'occasione l'Ambasciatore ha annunciato che è pronta per l'inaugurazione una statua a Giuseppe Garibaldi che sarà inaugurata nei prossimi giorni a Caracas. Tra qualche settimana si svolgerà a Lima, in Perù, un'importante Fiera internazionale del Libro nella quale l'Italia è ospite d'onore e alla quale parteciperà anche la Fondazione Casa America; in questa occasione sono previsti nel programma ufficiale molti incontri con scrittori italiani e una conferenza su Garibaldi. Le Associazioni italiane, ne parleremo meglio oggi pomeriggio, aspettano queste occasioni per rafforzarsi e anche un po' per rinnovarsi, per ritrovare una dimensione culturale più evidente e consolidare così un sano orgoglio delle proprie radici. Questa è una constatazione importante che ho fatto personalmente in queste esperienze, ma che naturalmente ognuno di noi può testimoniare.

Voglio infine ricordare un'iniziativa promossa dal Ministero degli Affari Esteri Direzione per la Promozione e Cooperazione culturale alla quale anche noi abbiamo dato un piccolissimo contributo, e cioè una mostra con opere dell'artista Lucio Fontana (La Via Crucis) che sta girando in America Latina a partire dal Venezuela.

Le iniziative sono tante ed è necessario scambiarsi informazioni, valorizzare quelle più significative e vedere poi se, tutti assieme, è possibile collaborare ad altre e trovare così il massimo di sinergia tra di noi.

Abbiamo diviso questo incontro in due parti, ovviamente tra di loro collegate. La prima, questa mattina, per dar conto degli studi di alcuni dei principali centri di ricerca sul lavoro fatto in questi anni per ricostruire la storia degli italiani e delle loro migrazioni in America Latina. È stata, come sappiamo tutti, una storia importante dal punto di vista quantitativo e qualitativo: un'altra Italia è andata oltre mare decennio dopo decennio e quegli italiani hanno contribuito a costruire alcuni di quegli stati e hanno determinato il loro sviluppo, in molti casi sono stati parte integrante, importante, delle classi dirigenti di quei paesi. Molti presidenti di quegli stati ma anche ministri, governatori e sindaci hanno avuto e hanno nomi italiani, in Argentina, in Uruguay, in Brasile, in Cile, in Perù, in Venezuela, ma anche nella zona caraibica, ad esempio nella Repubblica Dominicana, ecc. All'inizio molti sono stati i Liguri, emigrati precocemente, poi sono emerse altre realtà regionali italiane.

La cultura, le arti figurative, la musica, la scienza, hanno trovato negli italiani un punto di grandissima forza e di diffusione, hanno spesso determinato il gusto in quella parte del mondo, ma quel che è più interessante e che vorrei sottolineare è che questo non è avvenuto in modo unilaterale o, per essere più espliciti, in modo coloniale. Non è stata questa l'esperienza degli italiani in America Latina, che hanno invece interagito con gli altri in quei

nuovi territori, cioè insegnando e imparando in un percorso di influenze reciproche che è molto importante definire esattamente anche come caratteristica di quella emigrazione italiana e di quella integrazione italiana in quei paesi. Ugualmente d'altra parte si può argomentare per Giuseppe Garibaldi, che ha dato molto in alcuni di quei paesi in termini di impegno per la libertà e di sacrificio personale, ma ha ricevuto molto in termini di formazione, di capacità acquisita e persino come sappiamo di abitudini e di legami familiari, quindi è, se volete, anche questo un caso simbolico di un rapporto di influenza reciproca, non unilaterale, non unidirezionale, ma di uno scambio vero che c'è stato. Quel passato significativo e la realtà di oggi delle associazioni, dei circoli italiani, delle società di mutuo soccorso, delle presenze sportive diffuse in molti paesi dell'America Latina sono, è bene ribadirlo, un punto di forza per l'azione del Governo italiano e del Ministero degli Affari Esteri, non l'unico ovviamente, ma un valore aggiunto per consolidare una rete di relazioni istituzionali, aiutando così anche lo sviluppo culturale ed economico. Questo passato e questa realtà presente sono un potente contributo all'azione del Governo italiano ad intessere nuovi rapporti, che rappresentano un vantaggio competitivo rispetto ad altri paesi.

L'ultima considerazione che voglio fare è questa: l'America Latina è un continente in crescita da qualche anno e con evidenti segni, il che non vuol dire univoci e assoluti, di stabilizzazione democratica, affermazione questa che qualche anno fa non potevamo fare. Quel continente è una grande risorsa per l'Unione Europea e per l'Italia, oltre che per se stesso ovviamente. Per questo c'è la necessità – e mi pare che il modo di preparare questa Terza Conferenza sia anche la consapevolezza di questo aspetto – di far comprendere meglio all'insieme della società italiana questa modificazione e assieme le possibilità che offre quel continente. Insomma mi pare che si presenti un compito importante per tutti noi, quello di contribuire a cambiare l'immagine che si è avuta e forse ancora si ha dell'America Latina e renderla più aderente alla realtà, ed assieme di sollecitare l'iniziativa economica e della cooperazione italiana, di restituire insomma, per dirla in termini sintetici, un'immagine reale dell'America Latina e dei rapporti attuali con l'Italia. Questo è anche il significato credo della Terza Conferenza nazionale e molto più modestamente di questo nostro incontro.

Prima sessione

**STORIA DEGLI ITALIANI IN AMERICA LATINA
STUDI, RICERCHE E RISULTATI**



Emigranti in navigazione in una fotografia del 1901.



Imbarco di emigranti.

INTRODUZIONE

DONATO DI SANTO

sottosegretario di Stato del Ministero degli Affari Esteri

Porto il saluto a questa iniziativa in nome del Governo e della Farnesina ed un ringraziamento agli organizzatori perché illudersi di voler rilanciare il ruolo, la presenza e l'iniziativa dell'Italia in America Latina senza passare attraverso le mille storie, le mille presenze, le mille professionalità e le mille importanti responsabilità che hanno tanti italiani, discendenti di italiani, comunque persone legate per ragioni culturali, parentali e di origine al nostro paese, sarebbe una scelta poco oculata. Vorremmo cercare di fare in modo che anche questo punto di vista sia non solo rappresentato, ma sia tenuto in considerazione, perché possa svolgere una propria funzione all'interno di questa azione di rilancio dell'iniziativa italiana in America Latina.

Ve ne sono le condizioni, non soltanto perché c'è una grande presenza, ma perché questa presenza storica di grande valore anche per l'attualità, permea di sé tutti i livelli della società, fino alle *élite* politiche ed economiche.

Faccio un esempio relativo ad un paese latinoamericano tra quelli particolarmente legati alla realtà genovese, alla realtà ligure, come omaggio alla città che ci ospita: l'esempio dell'Uruguay. L'anno scorso, in autunno, sono stato inviato in Uruguay per rappresentare il Governo italiano al XVI Vertice Iberoamericano, l'incontro che una volta all'anno da sedici anni vede riuniti i due Presidenti di Spagna e Portogallo con il Re di Spagna e i ventidue Presidenti dei Paesi che i nostri amici spagnoli definiscono Ibero-America, io preferisco il termine America Latina. Si tratta di un'importante occasione di confronto, di interscambio, di relazione non solo per queste altissime personalità, ma per le centinaia di imprenditori, rappresentanti del mondo del lavoro, professionisti e ONG, università, Centri Studi che attorno ad ogni edizione del Vertice si mobilitano. Per la prima volta l'anno scorso l'Italia, unico paese non "iberico", è stata invitata, come osservatore. Chiesi all'Ambasciatore d'Italia di organizzare solo un incontro bilaterale con il Ministro degli Esteri dell'Uruguay, Reinaldo Garagano, per ragioni istituzionali, e anche perché è un vecchio amico, ed un ricevimento in Ambasciata con i parlamentari ed i membri di governo di origine italiane, come di solito si fa in queste circostanze. La sorpresa al ricevimento è che vi partecipa mezzo Go-

verno uruguayano, quasi si poteva fare una riunione di gabinetto, perché moltissimi membri del Governo e del Parlamento sono di origine italiana! Ho raccontato questo per dimostrare che molte volte noi stessi, parlo per me, non ci rendiamo conto che la nostra presenza in quei paesi non è rilevante solo dal punto di vista quantitativo, ma anche per la profondità e la ricchezza di questa presenza.

Non stiamo inventando nulla di nuovo, altri prima di noi hanno organizzato eventi importanti, per esempio pochi anni fa c'è stato un incontro di parlamentari del mondo di origine italiana. Detto ciò, però c'è un grande ritardo, sicuramente tantissimo di quello che si sarebbe potuto fare e si potrebbe fare, è ancora da fare. Questa prospettiva, questa volontà, che non è volontarismo, caratterizza la decisione politica di raccogliere tutto questo patrimonio e di lasciarlo al nostro paese. Quello che noi dobbiamo fare e che stiamo cercando di fare è ritessere delle reti e ricostruire delle basi utili per l'Italia come paese, qualunque sia il governo di turno che poi metterà il proprio segno politico a queste relazioni – questo è normale ed è giusto che sia così – lasciando delle basi solide che fondino il rapporto dell'Italia con l'America Latina.

Registriamo una rinnovata domanda di Italia proveniente da quella regione, e non solo da parte di coloro che sono di origine italiana. Per questo abbiamo voluto cogliere la scadenza biennale della Terza Conferenza dell'Italia sull'America Latina per farne un tassello di un disegno più generale, come cercherò di spiegare più in dettaglio nel mio intervento conclusivo. La Terza Conferenza italiana sull'America Latina può essere un momento di primo bilancio, di prima valutazione sulle cose fatte e soprattutto di prospettiva sulle cose che dobbiamo fare nei prossimi mesi e nei prossimi anni. Pur fra mille difficoltà, mille problemi organizzativi e finanziari, facilmente comprensibili, abbiamo voluto realizzare la Terza Conferenza con un percorso che si snoda con iniziative preparatorie – come questa di oggi a Genova, e come alcune altre che si sono fatte e sono in programma per i prossimi mesi – per arrivare ad un momento di sintesi che noi auspichiamo possa avere la massima risonanza politica ed istituzionale, previsto a Roma i prossimi 16 e 17 ottobre. Voglio solo citare l'ultima tappa di questo percorso in ordine di tempo realizzata quattro giorni fa proprio alla Farnesina dedicata all'apporto italiano alle reti infrastrutturali che si stanno progettando e realizzando in America Latina per cambiare non soltanto l'immagine, ma anche la struttura fisica delle comunicazioni materiali e immateriali dell'America Latina. I vecchi assi di comunicazione, che poi corrispondono ai flussi della colonizzazione in gran parte, ovviamente, orizzontali, verranno stravolti in molti di questi paesi a partire dal Brasile. Sono particolarmente orgoglioso che proprio l'Italia sia stato il primo paese europeo con il suo Capo di Governo ad

andare in Brasile dopo il varo del PAC, il Programma di Accelerazione della Crescita, un enorme progetto di ristrutturazione e ricostruzione della rete infrastrutturale brasiliana. A questa iniziativa sono intervenute personalità di primissimo livello a partire dal Presidente della CAF, la Corporación Andina de Fomento, Enrique García. Tantissime le imprese italiane presenti per testimoniare l'interesse per iniziative istituzionali di governo capaci di creare opportunità concrete per il mondo imprenditoriale. Voglio citare inoltre le iniziative che abbiamo in programma a Milano all'inizio di ottobre sul tema dell'integrazione regionale e dello sviluppo delle PMI, quella di Torino dedicata alla cooperazione culturale ed universitaria, quella di Trieste dedicata alla cooperazione scientifica e quella di Perugia, dedicata alla cooperazione decentrata.

La III Conferenza nazionale in sostanza sarà una dimostrazione concreta di questo disegno che finalmente, per impulso del Presidente del Consiglio e del Ministro degli Esteri, ha preso forma e sarà tangibile in quelle due giornate, quando tantissimi ospiti istituzionali latinoamericani e non solo, si riuniranno a Roma, (cito solo due nomi, la Presidente del Cile, Michelle Bachelet, e il Presidente del Salvador, Elías Antonio Saca). Cari amici, siamo passati dal dire al fare, mettendo in pratica quelle tante idee su cui l'on. Roberto Speciale, Presidente della Fondazione Casa America, e tanti altri qui presenti, da anni stanno lavorando.



Eugenio Maccagnani, Monumento a Garibaldi, 1904, Buenos Aires, Plaza Italia.

RELAZIONI



Piazza Indipendenza e Palazzo Salvo, Montevideo.



Veduta della città di Caracas, 1880-1890 circa.

GLI STUDI E LE RICERCHE DELLA FONDAZIONE CASA AMERICA

CHIARA VANGELISTA
Università degli Studi di Genova

Dal momento della sua creazione, avvenuta a fine 1999, la Fondazione Casa America si è inserita nel circuito delle omologhe istituzioni operanti in diversi paesi europei apportando, in questo contesto, il suo tratto caratteristico: quello di non avere sede nella capitale, ma in una città che per storia, tradizioni e cultura ha mantenuto nel tempo strette relazioni con il Nuovo Mondo, sin dall'epoca colombiana.

Questa a mio avviso felice collocazione ha fatto sì che, sin dall'inizio, le attività della Fondazione abbiano avuto una doppia e integrata valenza, internazionale e locale.

Già durante gli eventi correlati all'inaugurazione ufficiale di Casa America, il tema degli italiani in America Latina è stato proposto al vasto pubblico con la pièce teatrale *Stefano*, di Armando Discepolo, allestita dall'attore Lello Arena, sulle vicende di un immigrato italiano nella Buenos Aires di inizio Novecento.

Ricordo questo evento per notare un aspetto costante della politica culturale della Fondazione Casa America: promuovere e accogliere nei suoi spazi forme di espressione molteplici, capaci di mettere a confronto la cultura europea e latino-americana nell'ambito della musica, del teatro, delle arti figurative, del cinema, oltre che nella prospettiva storica, economica, sociologica e antropologica. Il volume *Il grifone e l'armadillo. Interscambio di immagini culturali tra le due sponde dell'oceano*, risultato di una ricerca finanziata con una borsa di studio, costituisce una sintesi interessante di tale prospettiva. Cartografia, iconografia, fotografia, letteratura restituiscono nel loro insieme sguardi, prospettive e immaginari che uniscono Europa e America, in una rete forse ancora più solida e duratura – nel bene e nel male – di quella costituita dalle relazioni economiche e politiche.

Analizzando nel loro insieme le attività di questi sei anni, emerge il progetto di creare una rete di comunicazione che coinvolge la dimensione locale e quella internazionale e che si sviluppa a più livelli: l'offerta di uno spazio di confronto scientifico e politico in senso lato, l'elaborazione di ricerche specifiche, e la promozione di attività culturali che coinvolgono un pub-

blico più vasto rispetto a quello degli addetti ai lavori. Spesso, quando possibile, i diversi livelli di comunicazione e di divulgazione si manifestano contemporaneamente in singole iniziative, una tendenza che si evidenzia soprattutto negli anni più recenti.

Per fare un esempio, nel caso del Progetto per il bicentenario della nascita di Giuseppe Garibaldi, che darà tra breve i suoi frutti, la Fondazione ha organizzato un convegno scientifico internazionale, dal titolo *Giuseppe Garibaldi: liberatore globale tra Italia e America* – che si terrà il prossimo 30 luglio nel porto di Genova, a bordo dell'*Amerigo Vespucci*; nello stesso tempo, ha indetto un concorso riservato ad artisti latino-americani che hanno presentato *ex libris* di tema garibaldino, e sta preparando un libro e un CD sui monumenti che in America Latina sono stati dedicati a Garibaldi, un lavoro che potrà avere un'ampia diffusione, a partire dalle scuole.

Lo stesso è avvenuto con il Progetto Cristoforo Colombo, nel quale il convegno di studi – gli atti sono usciti recentemente – è stato affiancato dalla progettazione e realizzazione di una vita di Colombo a fumetti.

Con il passare degli anni, come dicevo, questa integrazione di forme di espressione e livelli di comunicazione diversi diventa più frequente, tanto da far supporre che costituirà nel futuro una peculiarità della politica culturale della Fondazione. Un ultimo esempio, che esula dal tema di questo seminario, ma che coinvolge la nostra attualità, sulla quale cittadini e istituzioni riflettono e si confrontano. L'immigrazione latino-americana in Italia, particolarmente consistente a Genova e in Liguria, è stata analizzata, tra l'altro, in un importante convegno internazionale, *I Latinos alla scoperta dell'Europa. Nuove migrazioni e spazi di cittadinanza*, organizzato con l'Università di Genova e il Centro Studi *Medi* nell'estate del 2004 e al quale hanno partecipato più di sessanta studiosi italiani e latino-americani. A questa iniziativa se ne può avvicinare una più recente, appena conclusa, e di segno diverso: *Sguardi latinoamericani in Liguria*, concorso giornalistico (per testi, video e fotografia) riservato ai Latino-americani residenti nella nostra regione. Un concorso che ha dato la possibilità di raccogliere testimonianze significative della società ligure attuale, che si possono leggere nel volume appena uscito.

Tornando alla tematica relativa a questo seminario, la Fondazione Casa America si è configurata nel corso degli anni come istituzione promotrice e come spazio di confronto su questioni di attualità, com'è stato il caso, tra gli altri, del convegno internazionale nel novembre del 2006 *I rapporti commerciali tra Unione Europea e America Latina*, diviso in due sezioni, l'una concernente gli accordi commerciali bi-regionali, l'altra il commercio equo e solidale e le sue forme di integrazione nei circuiti commerciali tradizionali. Precedentemente, sempre sui temi del commercio internazionale, e con

particolare riferimento a quello marittimo, Casa America aveva finanziato una borsa di studio per un giovane ricercatore.

Nell'ambito della presenza italiana in America Latina, è da segnalare il *Dizionario storico biografico dei Liguri in America Latina. Da Colombo a tutto il Novecento*, uscito lo scorso anno e frutto di una ricerca che la Fondazione ha promosso con l'appoggio della Fondazione Carige, il Comitato Nazionale per le celebrazioni di Cristoforo Colombo, e l'ILLA, Istituto Italo-Latinoamericano, coinvolgendo giovani borsisti e docenti dell'Università di Genova, nonché numerosi studiosi e istituzioni latino-americane. In occasione dell'uscita del Dizionario, la Fondazione ha fatto di nuovo appello ai cittadini e alle istituzioni, perché contribuiscano ad arricchire con la segnalazione di nuovi percorsi di vita e di emigrazione la prossima edizione del volume.

Considerando l'insieme delle attività scientifiche di Casa America, si può far risalire il nucleo di partenza dei più recenti progetti di studio sulla presenza italiana in America Latina al seminario *Migrazioni liguri ed italiane in America Latina e loro influenze culturali*, celebrato all'inizio del 2004, con la presenza di studiosi che operano in Italia nell'ambito della storia, della storia dell'arte e dell'architettura.

L'incontro, i cui risultati si possono leggere negli atti pubblicati l'anno dopo, è stato una sorta di laboratorio sulle tematiche e le prospettive di un progetto più ampio, che ha impegnato gran parte delle risorse della Fondazione nel 2004 e nel 2005. La celebrazione del bicentenario della nascita di Giuseppe Mazzini, infatti, è stata una nuova e importante occasione per evidenziare il collegamento e l'interazione tra la dimensione locale – genovese e ligure – a quella internazionale – europea e latino-americana. I lavori del convegno internazionale e il percorso espositivo della mostra hanno collocato il Risorgimento italiano nell'insieme del grande movimento liberale, americano ed europeo, dell'inizio dell'Ottocento, evidenziandone le radici locali e internazionali, la fitta rete di relazioni tra i paesi latino-americani, l'Italia e l'Europa e mettendo in luce la funzione della realtà ligure, non solo nella sua dimensione per così dire portuale, ma anche in quella di vivace contesto politico e culturale.

Convegno e mostra (svoltisi entrambi presso la prestigiosa sede di Palazzo Ducale) hanno dunque evidenziato un processo di cambiamento epocale, riletto anche attraverso i singoli percorsi di vita, illustrati dalla mostra – rivisitabile grazie al catalogo – e che il lettore attento potrà ritrovare anche nelle pagine del *Dizionario storico biografico dei Liguri in America Latina*.

Questo breve e parziale excursus dei progetti realizzati dalla Fondazione Casa America, mostra, pur nella loro eterogeneità, alcune linee di fondo: da un lato, l'attenzione per il presente, e per le implicazioni sociali, econo-

miche e politiche dei processi che si stanno vivendo; dall'altro lato, una rivisitazione di temi della nostra storia italiana che paiono spesso desueti, come la Scoperta e i viaggi colombiani, o il Risorgimento, i quali, affrontati in una prospettiva internazionale e comparativa, mostrano senza retorica le radici del nostro presente.

Considerando questi sei primi anni di attività, si può affermare che Casa America, con poche risorse – male comune a tutte le istituzioni culturali italiane – ma avvalendosi di una piccola e collaudata équipe di collaboratori stabili, del contributo di studiosi e operatori italiani e latino-americani e dell'appoggio, sempre presente, di istituzioni locali e nazionali, sia riuscita a creare quello spazio di incontro, di progettazione, ma anche di osservazione delle relazioni tra Italia e America Latina che era nei progetti delle persone e delle istituzioni che l'hanno fondata.

Pensando al futuro, indipendentemente dalle linee di ricerca e di attuazione che vorrà intraprendere, la Fondazione potrebbe sviluppare – è questo un suggerimento, o uno spunto di discussione – potrebbe sviluppare il suo peculiare ruolo istituzionale, diventando la promotrice di una maggiore integrazione tra le diverse Case America d'Europa, per la costruzione di un nuovo e più ampio spazio di dibattito e di studio sugli Europei e i Latino-americani.

GLI STUDI E LE RICERCHE DELLA FONDAZIONE GIOVANNI AGNELLI

MARCO DEMARIE

direttore Fondazione Giovanni Agnelli

La Fondazione Giovanni Agnelli è una fondazione privata, che nasce alla fine del 1966 con l'obiettivo – così si legge nello statuto – di approfondire le cause da cui dipende il progresso dell'Italia.

'Progresso' è una parola che in quegli anni si usava spesso, oggi assai meno. Nondimeno, le intenzioni dei fondatori erano e restano chiare: capire quali fattori strategici possono portare alla crescita dell'Italia nel contesto globale. Un campo d'indagine potenzialmente quasi infinito, che ha indotto necessariamente la Fondazione Agnelli a scegliere e selezionare.

Intorno alla metà degli anni Settanta l'Italia attraversava una crisi piuttosto grave e chi allora dirigeva la Fondazione una maggiore apertura del Paese alla realtà internazionale potesse essere una delle strade per superare le difficoltà. In quegli stessi anni, infatti, l'Italia perseguiva con impegno una strategia politica ed economica di rafforzamento della sua posizione internazionale, partecipando in modo convinto alla costruzione europea, ma assai più debole era invece la sua apertura al mondo globale dal punto di vista della comunicazione culturale: una debolezza grave, che si manifestava – nonostante il lavoro di enti benemeriti e diversamente dagli altri principali stati europei – nelle difficoltà d'irraggiamento della cultura italiana, nell'incapacità di costruire nel mondo presenze italiane forti, dinamiche, innovative, inventive.

Un soggetto nuovo come la Fondazione Giovanni Agnelli, pur nei limiti delle sue risorse, sentiva di non poter trascurare questa responsabilità nazionale: perciò, forse con un eccesso d'ambizione, certo con molta buona volontà, decise di dare vita a un programma che si proponeva innanzitutto di trasmettere all'estero un'immagine informata della modernità e della modernizzazione dell'Italia contemporanea. In gran parte del mondo circolava allora dell'Italia un'idea confusa, nella quale si giustapponevano l'evidente capacità di collocarsi tra i soggetti economici di rilievo internazionale e una visione della società estremamente tradizionale, se non arretrata, dalla quale il percorso di modernizzazione reale sembrava restare escluso.

Per rimediare a questa distorsione prospettica, il primo passo fu quello di parlare dell'Italia in quei continenti, dove essa era meno conosciuta e che si presumeva potessero diventare importanti per il suo futuro: non quindi l'Europa, né l'Africa, che allora come oggi appariva poco rilevante per le sorti del mondo, né l'Asia, ancora relegata in una sua separatezza economica, politica e sociale, ma le Americhe e l'Australia.

Per inserirsi nei circuiti culturali di quei Paesi si fece ricorso alle risorse italiane locali, dialogando e collaborando con le associazioni degli Italiani in Canada, negli Stati Uniti, in America Latina. Lo sforzo massimo fu soprattutto in direzione di quest'ultima, anche se non in tutti i paesi. S'incominciò da quelli dove l'operazione poteva risultare più facile, grazie anche alla presenza delle comunità italiane più numerose e strutturate: Argentina, Brasile, Uruguay divennero le prime mete e i contesti di riferimento per dare vita a convegni e mostre sull'Italia contemporanea.

Questa attività ebbe il merito non secondario di raccogliere una domanda – fin lì sostanzialmente ignorata – di conoscenza da parte di coloro che per tante ragioni erano collegati a una storia migratoria dall'Italia. Naturalmente le comunità italiane avevano caratteristiche molto diverse nelle due Americhe e la stessa consapevolezza etnica appariva nettamente differenziata. C'era il modello canadese, nel quale l'etnicità e la provenienza erano addirittura ufficialmente assunte all'interno di una logica multiculturalista; c'era il caso statunitense, nel quale l'*ethnicity* veniva riscoperta come gusto culturale; in America Latina, infine, si coglieva una sorta di etnicità implicita e inespressa, una sorta di riferimento tra il mitologico e il folkloristico alle radici comuni italiane, sebbene la tradizione d'associazionismo che l'aveva a lungo sostenuta, dopo aver raggiunto il momento di massima fortuna a cavallo dei due secoli e fino alla Seconda guerra mondiale, fosse ora in declino, declinando le generazioni di coloro che avevano avuto un'esperienza migratoria diretta.

Nel momento stesso in cui la Fondazione si presentava in questi Paesi per raccontare l'Italia contemporanea, essa incontrava la domanda che giungeva dalle comunità post-migratorie: *come valutare il contributo e il ruolo dell'emigrazione italiana nelle società d'arrivo?* Domanda complessa, ovviamente, perché la storia dell'emigrazione italiana è un fenomeno stratificato, a ondate, caratterizzato da provenienze, approdi ed esiti diversi. Ma era proprio questa generale complessità, coniugata con le specificità di ogni singolo paese, ciò che gli italiani post-migranti desideravano ricostruire. Una ricostruzione che andava fatta anche – talvolta soprattutto – a partire dalle memorie materiali, che per loro natura sono fragili, rischiando ogni momento di essere travolte dall'incedere della modernizzazione. Ricordo una ricerca importante sulle forme insediative degli italiani in Brasile e in Uruguay,

su come costruivano i paesi, su come costruivano le case, l'architettura civile, l'architettura religiosa. Da questi studi, che la Fondazione Agnelli sempre gestiva in collegamento con le risorse intellettuali locali, hanno avuto origine anche specifiche domande di conservazione e tutela della memoria materiale rivolte alle autorità locali.

Di queste ricerche dei primi anni resta traccia concreta in una serie di pubblicazioni delle Edizioni della Fondazione Giovanni Agnelli: la collana *Popolazioni italiane all'estero*, i cui volumi più o meno sempre s'intitolavano "il contributo italiano alla costruzione di Brasile, Perú, Colombia, Cile e così via.

In tempi più recenti la Fondazione ha promosso ricerche su tematiche più trasversali, come la letteratura dell'emigrazione italiana all'estero o la storia delle relazioni politico-culturali tra l'Italia e i paesi latinoamericani. Relazioni che – per inciso – spesso risalgono al nostro periodo preunitario: non dobbiamo dimenticare, infatti, che l'Italia, come entità nazionale, sorge dopo la nascita delle singole identità statuali dell'America Latina e ciò in qualche modo sconvolge la nostra abitudine a considerarci un Paese antico, mentre in realtà da un punto di vista politico e istituzionale l'Italia è giovane rispetto alle più "stagionate" nazioni post-coloniali dell'America Latina.

Nei primi anni novanta nacque un altro importante strumento di studio e di dialogo: la rivista *Altreitalie*, all'inizio soltanto cartacea, ma che presto divenne la prima rivista internazionale sulla storia migratoria italiana scaricabile gratuitamente dalla rete (www.altreitalie.it). Costruita con il contributo di studiosi di tutti i paesi: *Altreitalie* è diventata, da un lato, un riferimento per la comunità scientifica, dall'altro, un *network* tra persone, università, centri di ricerca, un ponte tra culture storiche differenti. La rivista è oggi nel suo diciassettesimo anno di vita: comporta un impegno e un investimento considerevoli, che la Fondazione Giovanni Agnelli riesce a sostenere anche grazie al supporto della Compagnia di San Paolo.

La terza fase – quella presente – la chiamerei della riscoperta e della globalizzazione. Come hanno anche ricordato il presidente Speciale, il sottosegretario Di Santo e la professoressa Vangelista nei loro interventi, dobbiamo oggi agire all'interno di uno schema concettuale che vada alla riscoperta del senso della storia italiana dentro la storia della modernità o della modernizzazione globale. La nostra esperienza nazionale non è un *unicum*, dobbiamo saperla leggere come circonfusa e integrata dalle trasformazioni globali. Lo stesso Risorgimento assume connotazioni assai differenti, se letto nel quadro di una struttura interpretativa più ampia. In questi decenni, 'globalizzazione' è il termine impiegato per significare la rimessa in movimento di flussi mondiali che – dopo una prima straordinaria fase nell'Ottocento – all'inizio del nuovo millennio hanno assunto dal punto di vista economico, fi-

nanziario, culturale, ma anche dei movimenti di popolazione, dimensioni e interdipendenza senza precedenti. Rileggere l'esperienza migratoria italiana e il suo trasformarsi generazione dopo generazione può diventare, perciò, se non proprio un paradigma interpretativo, quanto meno una lente attraverso la cui leggerezza e capire meglio le migrazioni di oggi.

Gli studi che descrivono le nuove migrazioni dall'America Latina in Italia assumono un significato particolare quando siano messi in rapporto alle vicende e alle traiettorie di altre emigrazioni storiche. E, in questo senso, la storia delle migrazioni italiane è una storia importante e può servire anche oggi per decifrare i possibili esiti delle emigrazioni contemporanee e anche per evitare errori. Un solo esempio, tratto da una materia su cui la Fondazione Giovanni Agnelli lavora trasversalmente: le seconde generazioni dell'immigrazione e come passare dalla fase dell'ingresso degli immigrati nel "mondo nuovo" alla costruzione del destino dei loro figli e dei figli dei loro figli. È un argomento che l'Italia deve oggi affrontare per la propria nuova immigrazione, ma che gli immigrati italiani hanno già vissuto in fasi diverse nella lunga esperienza migratoria nazionale.

Esistono poi nuove mobilità che vedono gli italiani nuovamente protagonisti, spinti da tanti fattori: persone che si spostano per andare a lavorare nella nuova economia globalizzata. Non sono solo più flussi di povera gente, perché all'interno di questi non mancano in gran numero lavoratori ad alta qualificazione. Il paradigma dell'emigrazione italiana serve per leggere tutto questo: un libro apparso due anni fa *Itinera. Paradigmi dell'emigrazione italiana* è un po' il manifesto sulla base della quale l'attività della Fondazione si struttura oggi.

Vorrei trarre alcune conclusioni da questo *excursus* in tre tappe: spiegare l'Italia modernizzata, cogliere la domanda di storia su sé medesimi delle comunità italiane post-migratorie all'estero, ripensare all'esperienza migratoria italiana nel quadro della globalizzazione.

Il primo aspetto positivo della nostra esperienza è la sua continuità nel corso del tempo. Dalla fine degli anni settanta a oggi, ormai sono più di trent'anni che questo lavoro è in corso: la Fondazione ha cercato di essere un punto di riferimento al servizio di questa riflessione italiana e di contribuire alla maturazione dei *migration studies*: l'inglese serve a ricordare che in Italia per molto tempo non è esistita una categorizzazione accademica degli studi sulle migrazioni, mentre oggi invece esiste o per lo meno esistono le persone che hanno costruito una specializzazione sugli studi migratori. Che vi sia una nuova leva di studiosi, che il tema non si sia inaridito e che in Italia venga perseguito un filone di ricerche che alimenta anche la costruzione di politiche e ne costituisce il quadro culturale è dimostrato anche da un convegno di giovani studiosi di migrazioni italiane da noi organizzato quest'anno.

Il secondo aspetto positivo della nostra attività è di essere riusciti a diventare un operatore culturale di un qualche rilievo in un quadro di relazioni complesse con l'America Latina, per citare la realtà più ricca, ma anche con altri contesti migratori, certamente più deboli. Le relazioni culturali non sono mai state un punto di forza del nostro Paese. La Fondazione Giovanni Agnelli, come del resto la Fondazione Casa America, ha sentito questa responsabilità di supplenza e ha agito in questo senso con dedizione, sempre cercando di sollecitare le istituzioni ad assumere il proprio ruolo, ma anche consapevole che la società civile ha una propria responsabilità culturale autonoma.

Un breve commento, infine, al titolo dei nostri lavori di oggi *Gli Italiani in America Latina?* Sulla differenza fra italiani e latinoamericani d'origine italiana abbondano ancora equivoci e incomprensioni, che risalgono a quando si è incominciato a discutere della legge elettorale per gli italiani all'estero e la nostra cultura si è trovata impreparata a farlo. Spesso si è fatto confusione tra eredi delle emigrazioni italiane e possessori di cittadinanza italiana, si è scambiata la diaspora italiana, che forse oggi conta 60 milioni di persone nel mondo, con i cittadini italiani che risiedono all'estero per i più svariati motivi, in genere temporanei, e non hanno mai perso la cittadinanza italiana. A complicare le cose è venuta all'inizio degli anni novanta una nuova legge sulla cittadinanza italiana dalla forte intonazione etnicista, che ha permesso con relativa facilità ai figli – o, per meglio dire, ai discendenti di italiani all'estero – di riacquisire la cittadinanza. Ciò che hanno fatto in molti, specialmente in America Latina e in particolare in Argentina: non tanto, si badi, con l'interesse di ricostruire o costruire *ex novo* un rapporto specifico con l'Italia o con l'obiettivo di un rientrarvi, quanto piuttosto per vedersi aperto con il passaporto italiano l'accesso all'Unione Europea, all'area Schengen e specialmente alla Spagna, e in parte anche agli Stati Uniti.

Così, gli italiani residenti all'estero, i discendenti degli italiani, i 'nuovi' italiani sono tre distinte popolazioni che agli occhi della nostra opinione pubblica e del nostro sistema mediatico sono andate confondendosi con grande superficialità. Su questo tema c'è ancora uno sforzo da fare e non nascondo che la Fondazione Giovanni Agnelli ha una posizione piuttosto critica sulla forma che la legge del voto degli italiani all'estero ha assunto.

Per quanto riguarda la domanda che viene ora dai discendenti degli italiani in America Latina, la mia opinione è che sia duplice. In primo luogo, c'è una richiesta di ricostruzione del ruolo degli italiani nel *nation building* di quei Paesi, nel momento in cui più o meno tutti quanti si stanno avviando a celebrare il bicentenario della loro indipendenza, a cominciare dall'Argentina. È in corso, perciò, una riflessione seria su che cosa significhi essere na-

ti come paese d'immigrazione, come fusione di culture, forse di valori diversi. Gli argentini dicono talvolta scherzando di essere degli italiani che parlano spagnolo, pensano in francese e credono di essere inglesi. Per quanto paradossale, la battuta illustra piuttosto bene la condizione culturale di questi Paesi, che nella latinoamericanità van ricercando il senso del loro presente e del loro futuro, ma non possono dimenticare che questa nasce come frutto di una costruzione migratoria molto complessa. In secondo luogo, questa richiesta di comprendere meglio la propria origine avviene perché essa rappresenta una risorsa importante nella globalizzazione, uno strumento d'affermazione individuale, di gruppo sociale, ma soprattutto nazionale.

Entrambe le prospettive, peraltro, sono coerenti e si coniugano con l'attenzione con la quale i latinoamericani guardano oggi all'Europa – e all'Italia nell'Europa – come a una esperienza importantissima di costruzione di una comunità sopranazionale, che mantenga vive le specificità storiche e statuali di ciascun Paese. È una domanda politica e culturale che noi italiani ed europei abbiamo la responsabilità di soddisfare.

GLI STUDI E LE RICERCHE DELL'ISTITUTO ITALO LATINO AMERICANO

LUDOVICO INCISA DI CAMERANA
Istituto Italo Latino Americano

Mi congratulo per questa iniziativa e ringrazio per l'invito rivolto affidatomi dal Segretario Generale dell'ILLA, ambasciatore Paolo Bruni, che mi permette di esporre, sulla base delle mie esperienze latinoamericane, alcune osservazioni sul mondo italiano nell'America Latina secondo un doveroso realismo. In sostanza questo mondo italiano al di là dell'Atlantico presenta due componenti una tendenza regressiva e una tendenza positiva.

La tendenza regressiva si riferisce allo sgretolamento, già avviato in passato e progressivamente sempre più rapido, del patrimonio collettivo creato dalle nostre migrazioni particolarmente nell'America meridionale. Non si è riuscito a trasformare e rimodernare le innumerevoli case d'Italia, disperse nell'interno dei singoli paesi, a salvare gli ospedali italiani, a impedire il deterioramento di edifici di grande utilità sociale e di grande valore architettonico (basta pensare al Teatro Verdi a Buenos Aires e all'ospedale italiano de Montevideo). Non si è pensato all'apporto offerto alla nostra promozione culturale, al nostro patrimonio storico dall'esistenza di decine di teatri e cinema di proprietà delle comunità o dalle associazioni d'origine italiana, di monumenti come quelli a Garibaldi e a Colombo. Non è stata aiutata salvo in modo sporadico la sopravvivenza di quartieri tipicamente italiani come la Boca a Buenos Aires, l'area portuale di Valparaíso, certe sezioni periferiche di San Paolo, ormai in rovina.

Solo una parte di queste opere e di queste complessi è stata incorporata da istituzioni locali (è il caso del teatro italiano di Avellaneda nella periferia di Buenos Aires). Le richieste delle ambasciate e degli uffici consolari di fondi per un censimento di questi beni autentici e qualificanti si sono scontrate con la scarsità dei mezzi disponibili a Roma in questo ambito. Il logoramento di tali strutture è destinato ad aumentare progressivamente fino alla caduta generale dei beni rimanenti delle nostre collettività in mani estranee.

La tendenza positiva è data da quello che chiamerei l'assestamento delle nostre collettività negli strati medi ed alti dei paesi d'accoglienza. Il senatore Pollastri è certamente in grado di indicare la tradizionale posizione guadagnata e conservata dagli oriundi italiani di San Paolo a livelli di governo sia localmente sia sul piano federale. In Argentina si era calcolato pochi anni

fa che dei nove gruppi industriali maggiori, cinque erano di origine italiana, un altro di origine svizzera italiana, restavano un gruppo d'origine nord europea, un gruppo d'origine catalana, un gruppo di origine francese. Il gruppo italo-argentino Rocca ha impianti e lavori in corso in Brasile, Argentina, Messico, Venezuela. In Cile risiede una famiglia d'origine italiana, considerata la più ricca del paese e dell'intero subcontinente. In Venezuela la folta presenza di non trova tuttora ostacoli (basta pensare all'impegno di nostra imprese nell'allestimento della rete ferroviaria venezuelana).

Si declina a questo punto una strategia su una linea di piena collaborazione con altri paesi europei, in particolare con paesi come la Spagna e il Portogallo, cancellando ogni possibile tentazione tra di noi di rivalità nell'America Latina e attuando formule d'integrazione a livello locale tra il potenziale finanziario spagnolo e portoghese e il potenziale industriale italiano.

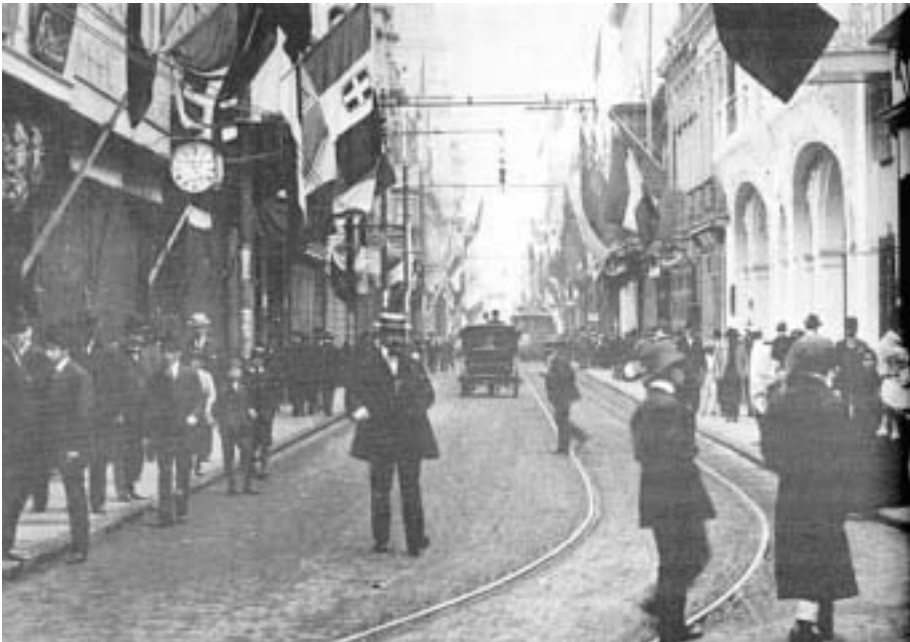
I primi passi sono stati già compiuti con l'ammissione di un osservatore italiano alle riunioni della Comunità ibero-americana e con la firma di un accordo di cooperazione assai favorevoli: vorrei, per esempio, ricordare che nel centro di Madrid esiste una via che si chiama Calle de Genova, considerata la Wall Street della finanza spagnola storicamente legata alla Repubblica di Genova. Non sarebbe male se a Genova si recuperasse questo collegamento.

Un altro dato positivo è costituito dal prestigio delle nostre collettività e dalla simpatia di cui godono localmente. In tutta l'area emisferica il trattamento degli italiani non presenta i gravi problemi esistenti in altre zone, che non nomino perché tutti le conosciamo, anche se paradossalmente in Italia si favoriscono immigrati appartenenti a popolazioni estranee alla nostra cultura a scapito di quelli provenienti da paesi a noi culturalmente affini o addirittura con elevate quota di popolazione d'origine italiana.

A questo proposito mi rendo conto delle difficoltà connesse a reti consolari sovraccariche di richieste di riconoscimento della cittadinanza, ma non si vede per quale ragione s'intenderebbe facilitare l'acquisizione della cittadinanza italiana ad immigrati provenienti da paesi di costumi completamente estranei alla tradizione italiana e invece si renderebbe ancora più ardua l'acquisizione di tale *status* da parte dei nostri oriundi. Si dice che molti oriundi mirano ad adoperare il passaporto italiano non per venire in Italia ma per emigrare negli Stati Uniti. Peraltro lo stesso potrebbe accadere con gli immigrati di particolari etnie, che non esiterebbero anch'essi una volta ottenuto il passaporto italiano, ad approfittarne per lasciare l'Italia e recarsi in un altro paese europeo o negli Stati Uniti.

Una soluzione saggia e giusta non può riconoscere il diritto di priorità degli oriundi e venire in Italia, con passaporto italiano o no (basterebbe il cognome proprio o dei congiunti). Una particolare preferenza nell'ingresso in Italia dovrebbe essere accordata anche ai cittadini in genere provenienti dall'America Latina.

INTERVENTI



Jirón de la Unión, calle de Mercaderes, Lima, 1920.



Una fabbrica italiana di cappelli a San Paolo negli anni '30-'40.

Il mio intervento è finalizzato ad esporre brevemente le linee di attività dell'Amministrazione per i beni e le attività culturali – Area Archivi e Biblioteche nell'ambito degli studi e delle ricerche in tema di emigrazione italiana.

Nello svolgimento delle mie funzioni di coordinamento delle iniziative culturali internazionali del settore, ho avuto occasione di frequenti contatti con le comunità italiane, con associazioni ed istituzioni rappresentative dei nostri connazionali all'estero, riscontrando sempre grandissima attenzione per progetti che portassero alla riscoperta, allo studio e alla valorizzazione delle fonti documentarie inerenti all'emigrazione.

Devo dire per altro che, laddove ci sono forti ed importanti comunità italiane, analoga attenzione si trova anche nelle istituzioni culturali ed accademiche del luogo, con il riconoscimento del ruolo svolto dalla collettività italiana nel Paese ospitante e con il desiderio di approfondirne gli aspetti.

La consapevolezza di questo interesse, di cui spesso si sono resi interpreti anche gli Istituti italiani di cultura all'estero, ha indotto l'Amministrazione archivistica a pubblicare, sia pure con qualche ritardo, gli Atti di quattro convegni di studi sull'emigrazione italiana, tenutisi negli anni '90 e dei quali uno era dedicato all'America Latina.

I due volumi di Atti, presentati proprio a Genova qualche anno fa in occasione analoga all'odierna, attraverso 94 relazioni delineano il quadro delle possibilità che gli archivi offrono alla ricerca.

In particolare per l'America Latina 17 contributi illustrano in modo quanto mai puntuale, e con il necessario riferimento istituzionale e normativo, le diverse tipologie di fonti, conservate all'Archivio centrale dello Stato e negli Archivi di Stato.

Ma emerge da essi anche l'importanza delle fonti che sono al di fuori dei nostri Istituti, presso il Ministero degli Affari esteri o negli archivi parlamentari, come anche negli archivi pubblici non statali, o in archivi privati, mentre per il versante estero viene presa in esame documentazione conservata in Uruguay, Argentina e Brasile, ugualmente di grande rilievo.

Non starò a citare nel dettaglio le fonti, per le quali rimando senz'altro ai volumi in questione.

Mi si permetta, però, un riferimento alle liste di leva, divenute particolarmente importanti e consultate negli ultimi anni, in relazione alle richieste di discendenti di emigrati, volte all'ottenimento della cittadinanza italiana.

Ritengo interessante menzionare al riguardo il caso dell'Archivio di Stato di Mantova, che a partire dal 1992 ha costituito una banca dati, indicizzando circa 200.000 nominativi ricavati dai registri delle liste di leva.

Tale banca dati è consultabile anche *on line*, grazie ad una convenzione con l'Associazione Mantovani nel Mondo, e consente di soddisfare rapidamente le richieste di ricerche anagrafiche, per il Mantovano provenienti soprattutto dal Brasile e dall'Argentina.

Un progetto per una banca dati di anagrafe storica è stato realizzato anche dall'Archivio di Stato di Udine, con la collaborazione di altre istituzioni, integrando i dati delle liste di leva con quelli desumibili dai registri di matrimonio e ampliando ulteriormente le possibilità di ricerca.

Preliminarmente ai convegni di cui dicevo poc'anzi era stata condotta nei nostri Istituti e presso gli archivi vigilati un'approfondita indagine atta a rilevare la documentazione presente in Italia relativa al tema.

Ora stiamo riprendendo tale indagine, ai fini del suo aggiornamento, con l'intento di redigere e pubblicare un *Repertorio delle fonti documentarie per la storia dell'emigrazione italiana*, conservate negli Archivi di Stato, o possedute da enti ed istituzioni non statali, nonché da privati.

Con ciò riteniamo di fornire agli studiosi un utile strumento di ricerca.

Tale iniziativa ricade nell'ambito degli studi specialistici; stimiamo tuttavia ugualmente importante adottare anche programmi maggiormente divulgativi e destinati ad un pubblico più vasto.

Attualmente abbiamo allo studio un progetto volto all'organizzazione di un ciclo di mostre documentarie e fotografiche, focalizzate sulle diverse aree geografiche toccate dal fenomeno.

Proprio in questi giorni, per esempio, l'Ambasciatore d'Italia a Pretoria ha chiesto all'Amministrazione la disponibilità a svolgere una specifica ricerca archivistica sull'emigrazione in Sud Africa, ai fini della pubblicazione di un volume di testimonianze documentarie e dell'allestimento di una mostra.

Per l'America Latina e Caraibica penseremmo all'Argentina, dove già anni fa abbiamo organizzato a Buenos Aires con grande successo una mostra delle carte, mappe e disegni di Carlo Zucchi, ingegnere e architetto reggiano, che, fuggito dal ducato di Modena per motivi politici dopo la Restaurazione, emigrò nell'America del Sud, ricoprendo anche un ruolo pubblico quale architetto della Provincia di Buenos Aires e svolgendo un'intensa attività professionale nella capitale argentina, a Montevideo e Rio de Janeiro; al Brasile, dove nel 2004, in occasione della donazione di un fondo librario al-

l'Università di San Paolo nell'ambito del progetto Biblioteca Italia, si sono ricevute sollecitazioni ad avviare progetti in collaborazione; ed infine alla Repubblica Dominicana, con la quale abbiamo ottimi rapporti culturali (basta ricordare la partecipazione dell'Italia alle ultime edizioni della Fiera del Libro in Santo Domingo, in particolare all'VIII edizione, che nel 2005 ci ha visto Paese ospite d'onore) e dove, come è noto, è stata addirittura istituita la *Giornata dell'emigrante italiano*, che cade il 5 dicembre di ogni anno, con lo scopo di riconoscere il contributo dato dalla comunità italiana alla vita sociale, culturale ed economica di quel Paese.

Lo schema espositivo, che con i necessari aggiustamenti di contenuto si intende seguire, è mutuato da una mostra sull'emigrazione negli Stati Uniti, intitolata *The dream...per non dimenticare*, già allestita nel 2005 all'Archivio centrale dello Stato e costituita da tre sezioni: una documentaria, basata su materiale d'archivio, una fotografica ed una pittorica, con l'esposizione di dipinti sul tema.

Avremmo dovuto esportarla negli Stati Uniti lo scorso anno e in tale senso avevamo già preso accordi con i Consolati generali di New York e Chicago, ma purtroppo difficoltà di ordine finanziario ci hanno costretto ad un rinvio.

Concludo, sperando che da questa sommaria esposizione possano venire spunti e suggestioni per avviare eventualmente altri progetti in collaborazione, da realizzare insieme con le istituzioni che sono presenti questa mattina.



Plaza de Mayo, Buenos Aires, 1912.

Un ringraziamento veramente sentito per avermi invitato a questo seminario che, trattando tematiche che non sono strettamente quelle della mia disciplina, rappresenta per me un'interessante occasione di interscambio culturale multidisciplinare. Mi occupo di America Latina presso l'ISLA, l'Istituto di Studi Latinoamericani e delle Economie in Transizione dell'Università Bocconi, e presso l'ISPI, l'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale di Milano. Sono un'economista e non mi sono mai occupata seriamente di migrazione, vi ringrazio, perché ho avuto l'opportunità di ascoltare interventi molto interessanti.

Vorrei iniziare con una breve considerazione sulla *III Conferenza Nazionale Italia-America Latina*, che si terrà il prossimo ottobre a Roma. Sono molto contenta che sia in programma questa conferenza, ho seguito fin dall'inizio la prima e la seconda conferenza, che ha organizzato il senatore Bonalumi della RIAL (Rete Italia America Latina) e che si sono tenute a Milano. Quest'anno sono anche state organizzate numerose attività in preparazione alla III Conferenza, come questo seminario e altri in programmazione, per esempio quello che si terrà il 1 ottobre a Milano. Vorrei suggerire di dare più visibilità a queste iniziative, perché sono occasioni uniche in Italia, visto che per anni non si è fatto nulla o quasi. Lo dico qui perché sono presenti il sottosegretario Di Santo, rappresentanti dell'IIIA e del CeSPI, cioè coloro che direttamente stanno seguendo l'organizzazione della Terza conferenza. Perché non pensare proprio a un sito web per la Terza Conferenza, dove vengano anche ripresi e pubblicizzati tutti gli eventi preparatori? Questo sia per aumentare la circolazione delle informazioni sull'America Latina e la visibilità delle iniziative, ma anche per catturare l'interesse dei più giovani, perché il web è il loro canale principale per informarsi. Se mi guardo in giro non vedo facce molto giovani e questo mi dispiace, io lavoro in Università e normalmente non me ne accorgo perché sono sempre a contatto con studenti. Il mio suggerimento è di fare un bel sito soprattutto per sensibilizzare i giovani, non so se ci saranno il tempo e le risorse necessari, ma sarebbe un utile contributo. Poi speriamo che ci sia una quarta conferenza e una quinta, e questo sito potrebbe rimanere un punto di riferimento; se ci fossero le risorse po-

trebbe essere attivato un blog, che è un modo per stimolare l'interesse e arrivare a persone altrimenti non raggiungibili.

Non presento l'Università Bocconi, che immagino sia conosciuta essendo una delle principali Università in Italia, mi limiterò a presentarvi l'ISLA e le sue principali attività. L'Istituto si occupa di America Latina e di altri paesi in transizione, è nato alla fine degli anni settanta e il suo direttore è il professor Carlo Secchi. Il nostro Istituto fa parte del Dipartimento di economia e noi ci occupiamo prevalentemente di temi economici. Svolgiamo ricerca economica di base ed applicata in tema di sviluppo economico, economia internazionale e processi di integrazione economica nei suoi diversi aspetti (commerciale, produttivo, istituzionale).

Colgo l'occasione per sottoporvi una questione, che normalmente discuto con colleghi economisti, relativa alle relazioni economiche – la presenza italiana in America Latina è anche economica, non solo presenza di persone. Se guardiamo all'evoluzione degli ultimi 15-20 anni, notiamo due tendenze, entrambe abbastanza gravi. La prima è che il flusso di investimenti diretti dall'Italia, cioè di aziende italiane che decidono di andare a investire in America Latina, è sempre stato molto limitato, più o meno l'1% di tutti gli investimenti in entrata in America Latina, questo 1% non riflette la nostra forza economica come paese, non riflette neanche i legami storici che abbiamo con loro, abbiamo sentito che ci sono circa 60 milioni di oriundi italiani nel mondo, più della metà sono in America Latina, concentrati soprattutto in Argentina e Brasile.

L'altro dato: il peso delle esportazioni italiane che vanno in America Latina sul totale delle esportazioni è andato diminuendo: nella seconda metà degli anni novanta erano circa il 4%, cioè il 4% dei prodotti esportati dall'Italia arrivavano in America Latina, oggi siamo a meno del 3%. Cosa vuol dire? Che in termini relativi l'America Latina è meno importante per noi. Questi due dati sono preoccupanti – personalmente, occupandomi di relazioni economiche con l'America Latina, fra dieci anni non avrò più nulla da studiare. Questo trend ci deve far riflettere e, per esempio, dovremmo lavorare insieme per trovare delle iniziative innovative che sfruttino la presenza così forte di oriundi italiani in America Latina anche per rilanciare le nostre relazioni economiche, oltre a quelle culturali che sono molto importanti.

All'ISLA della Bocconi ci occupiamo principalmente di relazioni economiche, investimenti e commercio con l'America Latina sempre in un contesto di rapporti Unione Europea-America Latina, perché, soprattutto quando si guarda la parte istituzionale del commercio, il ruolo dell'Unione Europea è importantissimo. Non vi parlerò di tutti gli altri temi di cui ci occupiamo, perché sono più lontani dal tema di oggi. Abbiamo numerose collaborazioni con centri di ricerca in Italia e nel resto dell'Europa; abbiamo collabo-

razioni con le Camere di Commercio per esempio, la rete delle Camere di Commercio in America Latina, nei paesi latinoamericani più importanti, con le sedi dell'ICE. L'ISLA partecipa ad associazioni nazionali ed internazionali di studio e a network di ricerca che le hanno consentito nel corso della propria attività di sviluppare relazioni permanenti e durature con diversi centri di ricerca simili per obiettivi ed expertise scientifica. Le più significative sono le seguenti: l'EADI, European Association of Development Research and Training Institutes (Sede organizzativa: Centre for International Co-operation, Bonn) e l'OBREAL-EULARO, European Union - Latin America Relations Observatory (Sede organizzativa: Università di Barcellona). L'ISLA intrattiene, anche, sistematiche relazioni con primarie istituzioni internazionali, quali il BID e la CEPAL.

Abbiamo realizzato numerosi progetti di ricerca e assistenza tecnica in America Latina e vorrei in questa occasione ricordarne in particolare uno: un progetto in Cile, insieme all'Università di Valparaiso, sullo sviluppo dell'imprenditorialità delle piccole e medie imprese. Molte di queste piccole e medie imprese erano gestite da oriundi di origine italiana, e quindi è stata un'occasione per parlare di italiani in America Latina e di come aiutare lo sviluppo imprenditoriale locale.

Per approfondire l'attività dell'ISLA si può consultare il sito www.unibocconi.it, dove sono scaricabili quasi tutte le nostre pubblicazioni degli ultimi anni.

L'Istituto per gli Studi di Politica Internazionale è un importante think tank in Italia, ha la sua sede principale a Milano; è un punto di riferimento importante nel contesto milanese e ha un rapporto stretto con le Università milanesi, tra cui la Bocconi. Il presidente dell'ISPI è l'ambasciatore Boris Biancheri. L'ISPI fa attività di formazione con corsi brevi anche sull'America Latina, che coordino io, offre un master per la preparazione alla carriera diplomatica e un altro sulle organizzazioni non profit e quelle internazionali, offre vari diplomi brevi. L'ISPI ha un'area ricerca e pubblicazioni ed organizza numerosi eventi. Non mi soffermo su tutta l'attività dell'ISPI che copre tutto il mondo, (potete consultare il sito www.ispionline.it). Volevo citare una delle attività che l'ISPI segue fin dalla nascita e che penso sia rilevante in questo contesto ed è il Foro Italo-Argentino. Nel 1999 i presidenti della Repubblica italiana e della Repubblica argentina decisero di lanciare questa iniziativa e affidarono al CARI argentino e all'ISPI per l'Italia il compito di organizzare questi fori bilaterali, che sono degli incontri istituzionali (istituzionali nel senso che si incontrano Istituzioni a livello nazionale e sub-nazionale). Il Foro è un'occasione per far incontrare il mondo delle imprese, della cultura, le Università dei due paesi. Ne sono stati organizzati solo tre, anche se l'obiettivo era di organizzare un incontro annuale, una volta in Ar-

gentina e una volta in Italia. Però negli ultimi sette anni vi sono stati due fatti importanti che hanno, purtroppo, portato a posticipare questo incontro. Il primo è stato la crisi drammatica in Argentina del 2001-2002: nel 2002 non vi erano le condizioni per organizzare un Foro in Argentina, nessuno ebbe il coraggio di farlo in un anno di crisi, quando metà della popolazione era sprofondata nella povertà. Il Foro è stato fatto nel luglio 2003 a Buenos Aires quando la situazione economica, politica e sociale in Argentina era in netto miglioramento e le relazioni politiche con l'Italia erano ancora buone. Poi nel novembre 2003 l'Argentina ha presentato la prima proposta di ristrutturazione del debito, considerata inaccettabile in Italia. Da quel momento in poi c'è stato un gelo totale delle relazioni bilaterali a livello politico, che ha bloccato il quarto Foro. Mi sembra che recentemente le relazioni a livello istituzionale e politico siano riprese e quindi, concludo, con l'augurio che la parte italiana e la parte argentina si mettano d'accordo presto per organizzare il quarto Foro Italo-Argentino.

L'Istituto di Studi LatinoAmericani (ISLA) è un centro di alti studi nato nel 1997. Ha come lingue ufficiali lo spagnolo, l'italiano e il portoghese. Per dieci anni ne è stato direttore Antonio Scocozza, ordinario di "Lingua, cultura e istituzioni dei paesi di lingua spagnola" presso la Facoltà di Scienze Politiche dell'Università di Salerno. Attualmente a dirigere l'istituzione è Giuseppe Cacciatore, ordinario di "Storia della filosofia" presso l'Università "Federico II" di Napoli. La sede dell'ISLA, Pagani (una cittadina fra Salerno e Napoli), è stata scelta perché rappresenta un punto cruciale fra le più importanti Università campane e perché l'amministrazione comunale decide di finanziare in parte il centro. Le altre fonti provengono dalla Provincia di Salerno e, ovviamente, dalla Regione Campania. L'Istituto nasce, però, oltre che dalla volontà economica di queste tre istituzioni, anche grazie alla donazione di diecimila volumi fatta da Rafael di Prisco, illustre docente venezuelano, figlio di emigranti – la famiglia era originaria di Santa Maria Capua Vetere –, affermatosi nell'Università di Caracas (UCV). Mole di libri – in gran parte disponibili anche *on line* (www.isla.it) – che si è ulteriormente arricchita con l'acquisto della biblioteca personale di un autorevole ispanista italiano, purtroppo scomparso prematuramente, Aldo Albonico. Tutto ciò permette a giovani laureandi, laureati, dottorandi, ricercatori di studiare quell'*otro occidente* che si trova dall'altra parte dell'oceano.

Inoltre, con il contributo della Provincia di Salerno, l'Istituto mette a disposizione delle borse di studio per ricercatori campani o per ragazzi che si sono laureati presso le Università campane.

L'altro rilevante filone è quello delle pubblicazioni. L'ISLA, oltre all'impegno fisso costituito dagli *Annali* dell'Istituto (siamo ormai al numero 7), pubblica diverse collane: una di linguistica *Quaderni di linguistica spagnola, ispano-americana* diretta dalla Prof.ssa Carpani; una letteraria *Cruz del Sur* diretta dal Prof. Crovetto e dal Prof. Bellini; una collana di cinema *Cine Latino* diretta dal Prof. Cipolloni, e infine una nuova e credo importante rivista di filosofia iberica e iberoamericana *Rocinante* diretta dal Prof. Luis de Llera. Ho citato anche i direttori di queste diverse collane perché Carpani, Crovetto, Cipolloni, de Llera sono docenti che appartengono all'Ateneo genovese, quindi in un certo qual modo esiste già una collaborazione ufficiosa tra Genova e Pagani, una collaborazione che probabilmente potrebb-

be diventare molto più fruttifera mettendo in rete, anche considerando la poca disponibilità di fondi che abbiamo un po' tutti, le varie Istituzioni che hanno più o meno lo stesso oggetto di ricerca e di riflessione.

Anche se il mio compito oggi era solo quello di presentarvi l'Istituto, prima di concludere voglio segnalarvi brevemente due pubblicazioni. La prima è *Mio padre l'emigrante*, un poema di Vicente Gerbasi. L'autore – figlio di emigranti partiti da Vibonati nel Golfo di Policastro agli inizi del '900, nasce nel 1913 a Canoabo – affronta nell'opera il tema del viaggio inteso però come addio, come abbandono di un luogo, quello degli ulivi del Cilento, per approdare a un altro quello della foresta tropicale. Cito il poema nella traduzione di Giambattista de Cesare:

*“La tua giovinezza bussava alle città del mondo,
ai venti che soffiano contro vecchie muraglie,
alla gente che vive nelle buie miniere,
ai marinai che giacciono sotto le croci del mare.
Tu, il viandante, l'insonne, lo scontento,
colui che levava le mani ai lampi,
colui che incrociava le baie
come la sponda serena e brumosa della tristezza.
Tu sapevi sopportare la lontananza sempre con gran cuore.
Tu sapevi l'approdo.
Ed eri qui l'anonimo, l'ignoto, l'ansioso,
disteso nelle notti calde
come i sacchi, come i barili sulla banchina dei grandi bastimenti.
Un contadino ti offriva un bicchiere di acquavite.
E ancora la notte era buia come un tamburo,
selvaggia come le zampe, le unghie e i denti della tigre.
La notte, la notte piena del fruscio dei tamarindi,
delle palme di cocco mosse da una brezza
che ti riportava ad un altro tempo,
al tempo del tuo paese con le campane,
dei tuoi mari dell'estate
con barcarole all'albeggiare.
Tu eri addormentato sotto le stelle di un altro mondo.
Padre mio, padre della mia angoscia universale.
E della mia poesia”.*

L'altro libro è *Ellis Island. Storia, versi e immagini dello sradicamento*. In questo libro si affronta il tema dell'emigrazione da diversi punti di vista: storico, sociologico, psicologico, letterario, poetico. Lo cito soprattutto per il

suo promotore, Nino di Paolo. Quando Nino di Paolo propose questo progetto all'ISLA all'epoca era Generale della Guardia di Finanza delle Regione Campania, oggi è comandante di Stato Maggiore. Anche lui figlio di emigranti, in una visita a Ellis Island ritrova i suoi antenati, ritrova il suo passato. Dalla volontà e voglia di recuperare questa memoria nasce un interessante archivio fotografico base di questo testo. È un apparato fotografico significativo perché oltre al corpo, al volto dell'uomo, della donna, del bambino emigrato dall'Italia del sud, del centro, dall'Italia del nord, vi sono le immagini dell'uomo, della donna, del bambino kosovaro, maghrebino, dei paesi dell'est che oggi guardano l'Italia come una nuova America.

INTERVENTI DEL PUBBLICO



Città del Messico, 1920 ca.



Avenida Rio Branco, Rio de Janeiro, 1902.

Ringrazio l'onorevole Speciale di questa iniziativa che rientra nel quadro della dinamica attuata dal Ministero degli esteri e nella specificità della persona del suo Sottosegretario con delega per l'America Latina, Donato Di Santo. Credo che tutti noi questa mattina abbiamo notato come chi presiede questo convegno, l'onorevole Speciale, replichi in continuazione la necessità di fare sinergia, di fare sistema, se lo dice con questa ossessività vuol dire che c'è un problema che va affrontato e individuate quali sono le strade perché queste passioni per l'America Latina di vario tipo che sono state qui presentate invertano la tendenza.

La presenza economica italiana in America Latina e viceversa è ad un livello talmente basso che continuare a registrare questa situazione credo che non basti più.

Penso che iniziative come questa e la Terza conferenza debbano avere un po' più di coraggio e lo dico facendo autocritica avendo pensato le precedenti, però su questo terreno dovremmo essere un po' più coraggiosi e fare un'analisi più approfondita. Non è che non ci sia stato in assoluto il tentativo di fare qualcosa, c'è un grosso studio fatto dalla rivista della Camera di Commercio di Milano, in cui l'allora presidente Piero Bassetti, primo presidente della Regione Lombardia, e il professor Carlo Secchi fecero un grosso convegno sulla business community, questo per esempio potrebbe essere, nel tema della globalizzazione, un tema da riprendere e affrontare.

Ci sono esperienze favolose come quella della Tenaris. La Tenaris nasce a Dalmine sull'autostrada Milano-Bergamo, chi ha fatto la grande siderurgia in Italia dal '31 al '42 ha adottato quel modello che è stato esportato a Veracruz in Messico e a Campana a 60 km da Buenos Aires. Questi tre impianti, in mano ad un'unica famiglia, vengono gestiti unitariamente sia sul piano economico che sul piano industriale perfino sul piano sindacale. Oggi la contrattazione in questi tre impianti è fatta prevalentemente in America Latina con la casa madre in Italia. Ecco questo, che è un esempio di profilo alto, possiamo portarlo nel settore delle piccole e medie imprese? Abbiamo fatto un tentativo a Milano, cioè abbiamo cercato di mettere insieme la Camera di Commercio di Milano, il San Paolo IMI, il Penedès, che è la più grande Banca di sviluppo del Brasile, abbiamo creato questa facility per produrre il processo di internazionalizzazione delle piccole e medie imprese. Credo che su questo terreno dobbiamo marciare di più e sul terreno politico dobbiamo fare in modo che questi regionalismi aperti diventino concreti, se l'Unione europea marciasse un po' più speditamente nei rapporti MERCOSUR, nel

rapporto NAFTA forse si aprirebbe uno spazio per far in modo che questi deficit che sono stato denunciati non si mantengano a livelli così bassi.

MARCO CIPOLLONI
Università degli Studi di Genova

Le cose da dire potrebbero essere tante perché il tema del convegno di oggi è un tema che chi si occupa di America Latina, anche se apparentemente si occupa d'altro, incontra. Lo incontra qualche volta in maniera sorprendente, qualche volta in maniera attesa, qualche volta in maniera prevedibile, qualche volta imprevedibile, però spesso questa presenza dell'emigrazione è una presenza forte.

La riflessione sul passato e la riflessione sul presente proiettato verso un ipotetico futuro credo che siano due facce inscindibili, non credo che convenga, in questo cercare di dare visibilità ai rapporti con l'America Latina, contrapporre le due cose, porre da un lato la memoria dell'emigrazione, la riflessione sul passato e dall'altro le iniziative economiche e commerciali. Credo che le due cose debbano in qualche modo andare insieme e che abbia senso che vadano insieme perché poi in realtà l'emigrazione è proprio questo, è la traduzione e la tradizione di storie personali dove la vita, la memoria e l'economia si sono intrecciate, non esiste nessun processo di emigrazione vissuta che non sia un incontro di queste tre cose.

Detto questo mi piacerebbe segnalare alcune iniziative e centri di ricerca che hanno attività con le quali la riflessione sull'emigrazione possa fare sistema, possa entrare in relazione produttivamente e possa in qualche modo allargare questa rete. Io mi sono occupato di emigrazione in un passato non remotissimo anche per una delle collane di ISLA, ora è qualche anno che direttamente non ho più avuto occasione di occuparmene specificamente, però nelle altre cose che faccio, occupandomi di America Latina questo tema mi è venuto incontro in vari momenti. Da un lato c'è tutta una problematica che credo sia fondamentale perché interseca la storia della memoria della nostra emigrazione, ma anche le prospettive dei nostri rapporti futuri con l'America Latina e che riguarda le tematiche ambientali che sono un altro grande problema in cui l'America Latina ha un ruolo centrale. Ho incontrato almeno due iniziative che mi sembrano di grande interesse uno è un Centro studi messo in piedi all'Università di Urbino per scambi sulla letteratura naturalistica, questo centro sta cercan-

do di produrre, diffondere, far tradurre in Italia teorie che spesso sono addirittura nate in rapporto con il nostro paese, cioè gente che ha fatto una parte del suo percorso di formazione nel nostro paese o che è partita dal nostro paese e ha creato una scuola di studi di scienze naturali in qualche angolo dell'America Latina. Questi studi in realtà hanno faticato a ritornare in Italia perché la lingua in cui erano scritti era lo spagnolo che non è la lingua tipica della comunicazione scientifica internazionale. Questa iniziativa, coordinata da un professore che si chiama Mario Zumino, ha prodotto la traduzione di alcuni libri in italiano di letteratura scientifica e mi sembra un'iniziativa che merita di essere segnalata. L'altra iniziativa, che riguarda le tematiche dell'ambiente e della sostenibilità, è legata all'organizzazione di Slow Food che ha cominciato ad avere una rete di presenza, di punti d'attenzione con iniziative molto concrete sulla sostenibilità allo sviluppo, sul sostegno ai produttori, di credito assistito, di banca etica e anche questa mi sembrava un'iniziativa che qualche volta ripercorre in alcuni tratti canali che sono stati o sono l'eredità di percorsi dell'emigrazione italiana.

In allestimento invece è un'iniziativa alla quale mi sono arruolato volontario fin da subito del Centre de recherches Latino-Américaines de Poitiers che sta lanciando un progetto di informatizzazione che chiama Archivos de la memoria latinoamericana che riguarda archivi video, archivi musicali, di testo, trascrizioni di documenti, fondi documentali ecc. Tocca un sacco di campi, dalla letteratura al cinema, alle arti, alle interviste dei personaggi famosi... Uno degli aspetti che per il momento non è presente, ma che potrebbe essere una possibile piccola *mission* per tutti noi, se riusciamo a costruire la famosa rete, potrebbe essere quello di includere in questo progetto che avrebbe una piattaforma informatica unica, cioè un metodo di informatizzazione standardizzato, per esempio documenti sull'emigrazione, memorie di emigranti, scritture dell'emigrazione.

L'ultima cosa è una segnalazione molto più vicina a noi ed è un'iniziativa piuttosto piccola, ma alla quale partecipo, si chiama *Cimameriche*, un piccolo festival tematico di cinema che si fa nel comprensorio del Tigullio Chiavari, Lavagna, Sestri Levante e valli dell'immediato entroterra da cui sono partite legioni di emigranti, forse una delle regioni d'Italia che non ha avuto il contributo in numeri assoluti più alto, ma relativi sì, ci sono paesi della Val Graveglia, della Val Fontanabuona che sono diventate delle città morte perché se ne sono andati veramente tutti in Argentina, in Brasile, in Cile. Questo festival è un festival proprio sul recupero dell'identità attraverso la memoria, il gusto e il territorio utilizzando il cinema come strumento. È veramente un piccolissimo festival, fa sforzi di ogni genere per sopravvivere, però ha la sua piccola pagina web. Sono venute fuori cose molto inte-

ressanti, tra i registi ospiti e anche fra quelli che hanno vinto ce ne sono diversi non solo che hanno fatto film dove il tema era in qualche modo l'emigrazione, ma che loro stessi erano il prodotto di una storia di migrazione.

KARINA SANTINI

argentina residente a Genova, studiosa di economia

La mancanza di interesse da parte dell'Italia nei confronti delle questioni economiche in America Latina, parlerò in particolare dell'Argentina, è inquietante soprattutto considerando lo strato sociale e le opportunità che offre il paese e soprattutto anche nei confronti dimostrati da altri paesi, la Spagna è un'ovvietà, ma mi domando per quale motivo la Francia, la Germania e gli Stati Uniti debbano essere molto più entusiasti nella loro partecipazione di investimenti, di aziende. Vorrei aggiungere un altro argomento, quello politico. Mi sembra estremamente irresponsabile la legge per il voto degli italiani all'estero, soprattutto perché non è accompagnata da una seria politica di informazione verso questi cittadini all'estero affinché possano avere gli strumenti per esprimere il voto, è già difficile votare per la città e la provincia dove si abita, figuriamoci cosa può succedere all'estero. Io ricordo i miei genitori che mi chiamavano dall'Argentina disperati e mi chiedevano cosa dovevano fare, chi votare, perché erano confusi e non avevano informazioni e tramite *Rai International* non ricevevano le informazioni necessarie per avere una coscienza politica. Questo va sommato ad una nostra mancanza strutturale e storica di coscienza politica perché nei nostri paesi latinoamericani per anni non abbiamo avuto la possibilità di votare, abbiamo avuto governi militari seguiti da governi democratici che duravano due tre anni e che quindi erano interrotti, per cui la nostra coscienza di cittadini è per forza molto povera. In questo, secondo me, l'Italia deve fare un passo avanti e sommare coraggio in economia e di cultura politica che bisogna esportare, so che l'Italia in questo momento è un po' in crisi dal punto di vista della cultura politica, però l'Italia rappresenta – ve lo dico come figlia di questa emigrazione e mi ricordo anche le discussioni che avevamo tra i giovani italo-argentini quando ci riunivamo e parlavamo di come vedevamo l'Italia – il fulcro della cultura, la culla delle grandi idee, della scienza, di tutto questo a noi arriva molto poco. Vi esorto in questa conferenza a non tralasciare questi aspetti di educazione al saper vivere in comunità, al saper vivere la cosa pubblica, all'onestà e ad insegnare a questi nostri cittadini che vivono là a poter votare con coscienza e con la dovuta informazione.

Genova non solo è stato porto di partenza della grande maggioranza dei migranti sia storici sia contemporanei, ma anche un archivio involontario dove una grande massa di documenti sono ritornati: lettere, i diari, bauli... Parlando di questo non posso non fare riferimento all'Archivio ligure della memoria popolare che fa parte del Dipartimento di storia moderna coordinato dal professor Gibelli, e al CISEI - Centro Internazionale Studi sull'Emigrazione Italiana che è un'organizzazione sia editoriale, sia museale che sta sorgendo adesso, nonché un centro di studi sull'emigrazione. Per quanto riguarda l'Archivio ligure della memoria popolare nel mio caso si è trattato di una fortunatissima sinergia perché io sono tornata in Italia un po' grazie ad una collaborazione con l'Archivio. Nel 2004 Genova capitale della cultura ha finanziato un progetto mirabolante che avevo cominciato e che, tra l'altro, Casa America aveva appoggiato, e cioè la raccolta delle lettere e dei diari degli emigranti in Brasile che poi è diventato uno spettacolo: Partenze, un "kolossal" che è stato fatto per due anni sia nel 2004 che nel 2006 nel porto di Genova. Abbiamo avuto anche la possibilità di vendere lo spettacolo a Rio, ma non siamo riusciti a portarlo perché purtroppo all'epoca non c'è stata la giusta impegnativa da parte dei ministeri per portare questo spettacolo. Pensate che avevamo una lettera di Gilberto Gil che ci chiedeva lo spettacolo per l'anno dei migranti e purtroppo non siamo riusciti a portarlo. Questa però è stata un'ottima sinergia perché ha potuto convogliare anche le risorse umane, io sono tornata in Italia grazie a questo spettacolo. Da lì il CISEI mi ha accolto tra i suoi ricercatori e, per esempio, di tutti questi diari che sono depositati all'Archivio ligure della memoria popolare ne pubblicheremo presto uno che è il diario di Giuseppe Banfi, che andò in Brasile nel 1853 e che fece il percorso avventurosissimo da Rio a Curitiba Paranà con un mulo e scrisse questo diario. Adesso certamente uscirà un altro diario a cura di Federico Croci sempre su rapporti e viaggi tra l'Italia e questa volta il Perù.

Un altro esempio di sinergia miracolosa è rappresentato da una pubblicazione, realizzata nel 2004 dalla Fundação Biblioteca nacional di Rio in collaborazione con il museo dell'attore di Genova, che ha per argomento l'epistolario tra Adelaide Ristori, grandissima attrice dell'Ottocento di cui il museo ligure ha tutto l'archivio, e Dom Pedro II imperatore del Brasile che rimase al potere per sessant'anni.

Quello che mi piacerebbe mettere in risalto di tutte queste possibili sinergie è il fatto che se ci fosse la possibilità di istruire meglio chi fa cultura

su come poter rendere pratiche e visibili, ma anche poter realizzare delle idee che mettono in collaborazione i continenti e che fanno incontrare anche le risorse umane, questo sarebbe un servizio estremamente importante.

FEDERICO CROCI

professore visitante presso l'Università di San Paolo

Tra le possibili sinergie da mettere sul piatto, metterei un centro studi che è appena nato ed è organismo ufficiale dell'Università di San Paolo che ha come *focus* di ricerca l'etnicità, il razzismo e la discriminazione che è suddiviso in diversi moduli, io coordino il modulo sull'emigrazione con un'ottica che mette in luce l'importanza per i paesi latinoamericani di guardarsi al proprio interno e riflettere sulla loro nascita in quanto paesi di immigrazione. È un modulo di ricerca aperto, si chiama *Migrações*, non ha né la "e" né la "i" davanti proprio perché si vuole aprire anche alle migrazioni contemporanee in Brasile, soprattutto nei paesi andini, così come alle migrazioni di ritorno e così come alle emigrazioni dei brasiliani oggi. Abbiamo già raccolto diciannove progetti di ricerca che sto coordinando, uno dei più significativi, a mio modo di vedere, era quello della direttrice dell'*Arquivo da Cidade* di Rio de Janeiro su Ilha das Flores che è la piccola Ellis Island del Brasile. Allo stesso modo, sempre all'interno di questo centro di ricerca, ne abbiamo un altro in cooperazione con il *Memorial do Imigrante* di San Paolo, che è l'altra Ellis Island se vogliamo molto particolare del Brasile, per mettere insieme un archivio virtuale sia di lettere di chiamata, ricongiungimenti familiari assieme ad uno dei grandi buchi archivistici che ci sono nella città di Genova che con il CISEI avevamo già verificato, cioè l'impossibilità di costituire una banca dati di quei due milioni di emigranti che sono partiti dal porto di Genova nell'ultimo quarto del XIX secolo, perché non si trovano le liste di imbarco, si trovano invece le liste di sbarco nei porti di arrivo. Così, come già la Fondazione Agnelli aveva finanziato la nascita di queste banche dati che attraverso il Centro AltreItalia si possono consultare *on line*, stiamo cercando di costruirne un'altra con le liste di sbarco del *Memorial do Imigrante* anche perché arrivano a circa 2 milioni, non solo italiani ovviamente, ma con una fortissima percentuale di italiani. Il progetto è multietnico, cioè ci si occupa di italiani ma anche di giapponesi, tedeschi, e anche di emigrazione contemporanea. Allo stesso tempo apriamo una collana editoriale con la casa editrice dell'Università di San Paolo che sarà *Histó-*

ria das Migrações collana editoriale che dovrebbe uscire con i primi due titoli entro la fine dell'anno, uno sarà sul centenario della CGIL che abbiamo celebrato a San Paolo nel marzo del 2006 e un altro sul bicentenario della nascita di Garibaldi. È comunque una collana aperta a contributi dall'Italia, quindi in questo senso metto sul piatto una serie di sinergie, così come, e questo è tutto in fase di costruzione, tra San Paolo e Rio de Janeiro stiamo cercando di costruire un Comitato scientifico per avere una rivista elettronica, elettronica perché non ci sono le forze e soprattutto i denari per farne una versione cartacea, ma la possibilità di farla *on line* ormai è abbastanza aperta, per avere una rivista di livello scientifico accademico alto, che manca, di scambi culturali tra il Brasile e l'Italia, manca soprattutto in Brasile dove esistono riviste specifiche di storia, piuttosto che di linguistica e italianistica, ma non c'è una rivista aperta ad ampio spettro, multidisciplinare, ed è quello che stiamo cercando di costruire con la Federal di Rio de Janeiro, l'Università di San Paolo e alcuni amici e colleghi con i quali collaboriamo.

MAURIZIO GIDONI

CO.FI.R., Confitarma-Finmare per la Ricerca

Io vengo dal mondo delle Camere di Commercio, delle associazioni di categoria, associazioni dello shipping. Gli obiettivi di sviluppo del commercio internazionale, anche a livello di trasporto marittimo, sono attualmente essenzialmente tre: il primo, di gran lunga il più importante, è lo sviluppo dei traffici con il *far east*, in seconda battuta la zona euro-mediterranea, in terza battuta il Mar Nero. Lo sviluppo dei traffici con l'America Latina non è certamente un obiettivo alla ribalta ed è veramente una cosa che lascia sorpresi qualora si considerino quello che sono le immense possibilità economiche commerciali di quei territori. Territori che, lo dico anche con un minimo di esperienza personale per motivi di famiglia, hanno ancora oggi dei grossi nei in materia di tipo infrastrutturale e di logistica.

Quello che mi permetto di osservare a livello esclusivamente operativo, e non certamente a livello istituzionale macro-economico è il fatto che manchi un'informativa a carattere pratico diretta ai circoli dello *shipping* e agli operatori del commercio con l'estero, perché oggi le informazioni sulla logistica, sul trasporto marittimo fanno parte integrante di quella che è la valutazione sulla validità di un'operazione economico-commerciale. Quello che ci arriva a livello di informativa sulle grandi economie asiatiche, dalla zona eu-

ro-mediterranea e dalla zona del Mar Nero, a cominciare dai porti russi e ucraini, è di gran lunga superiore a quello che arriva per quanto riguarda i mercati latinoamericani. Quello che sarebbe opportuno fare è, attraverso una concertazione, è già stata opportunamente citata tra gli istituti che svolgono attività di ricerca a grande livello macro-economico, un'alleanza o un coordinamento con i circoli più propriamente operativi.

CHIARA PAGNOTTA
associazione Areia

Desidero segnalare un'associazione appena nata, che si chiama Areia, che ha lo scopo di diffondere l'attività dell'Archivio sulla storia delle migrazioni tra Italia e America Latina. È un'associazione ancora piccola che raccoglie alcuni fondi orali, in particolare interviste fatte ai migranti presenti in Europa, per cui migrazione contemporanea dall'America Latina verso l'Europa, ma anche migrazioni interne all'area latinoamericana, è infatti presente un fondo sul movimento dei Pobladores in Perú, dei Sem terra in Brasile e altre interviste che però non rappresentano un corpus strutturato. La nostra sede è al DISAM presso l'Università di Genova. Siamo aperti a collaborazioni e suggerimenti.

Seconda sessione

LA REALTÀ ATTUALE DEGLI ITALIANI IN AMERICA LATINA

ROBERTO SPECIALE

presidente Fondazione Casa America

Prima di aprire questa seconda sessione, voglio solo riprendere quanto già detto questa mattina in merito al fatto che le iniziative nel bicentenario della nascita di Garibaldi sono anche un'occasione per rivitalizzare le Ambasciate, gli Istituti italiani di cultura, le Associazioni italiane e per ritrovare una dimensione culturale. Ho potuto constatare questo negli incontri che abbiamo organizzato e ai quali abbiamo partecipato in Argentina e Uruguay e, in quelli che ci apprestiamo a fare, spero che ci sia un'ulteriore verifica. In uno di questi incontri a Montevideo, organizzato dall'Istituto italiano di cultura con la collaborazione della Fondazione Casa America nella sala del Municipio di Montevideo era presente anche il Viceministro Danieli.

Questa mattina abbiamo fatto soprattutto la storia della ricerca, degli studi sull'emigrazione italiana, in questa sessione invece vogliamo capire di più la realtà della presenza italiana in America Latina in questo momento.



Facciata della fabbrica di pasta italiana Brasil a Bahia negli anni '30-'40.

INTRODUZIONE

FRANCO DANIELI

viceministro Ministero degli Affari Esteri

Grazie e grazie soprattutto per la vostra attività, non lo dico perché sono qui, vostro ospite, ma perché sono un autentico estimatore dell'attività di Casa America, so che lavorate in maniera "eroica", ottenendo importanti risultati con poche risorse.

Questa occasione ci consente di esprimere alcune valutazioni di natura generale sul rapporto con l'America Latina, che peraltro credo l'amico sottosegretario Di Santo abbia già svolto, anche in ragione delle sue attribuzioni.

Ritengo di dover sottolineare le ragioni in base alle quali il nuovo governo italiano ha deciso di investire strategicamente nel rapporto con i paesi dell'America meridionale e ho maturato la convinzione che queste ragioni possano essere sintetizzate in numero di tre.

La prima: la presenza degli italiani in questi Paesi; una comunità consistente di cittadini con passaporto italiano, una comunità molto consistente di cittadini che hanno già avanzato domanda per ottenere il riconoscimento della cittadinanza italiana *iure sanguinis*, siamo a più di 1 milione nei paesi dell'America meridionale su un totale mondiale di 1.060.000 circa. Una comunità di origine italiana difficilmente quantificabile, ma che può essere sicuramente valutata in alcune decine di milioni di cittadini. Questa è la prima ragione e fosse anche solo questa l'unica, sarebbe un'ottima ragione per decidere di investire strategicamente in un rapporto con questi Paesi. Ma vi sono anche ulteriori elementi.

Il secondo: questi paesi hanno vissuto, in epoca recente, sanguinose e tragiche dittature militari che hanno provocato morti, lacerazioni sociali drammatiche, ferite ancora oggi aperte. Da sottosegretario agli esteri io lavorai per la costituzione di parte civile del Governo italiano nel processo a carico del generale Suárez Mason, lavorai con l'Avvocatura dello Stato per recuperare le prove necessarie nel giudizio. Il generale e altri criminali furono condannati all'ergastolo. Ci siamo costituiti nuovamente parte civile nel processo denominato "ESMA". Con Donato siamo stati in aula in diverse occasioni e in occasione della pronuncia della sentenza di condanna. C'è un processo in istruttoria che va sotto il nome di *Plan condor* ed è un filone di

indagine molto più ampio, transnazionale, che riguarda fatti avvenuti in alcuni paesi del Cono Sur del continente americano. Paesi che hanno subito queste dittature e che oggi hanno intrapreso la via della democrazia, non solo intrapreso la via della democrazia, ma sono in una fase di stabilizzazione delle prassi tipiche di paesi a regime democratico. Seconda ottima ragione per decidere di cooperare, per sostenere questi processi ed il rafforzamento degli stessi.

Terzo elemento: questi paesi hanno subito – essenzialmente in virtù di scelte delle loro *leadership* nazionali, delle classi dirigenti, ma anche per responsabilità del Fondo Monetario Internazionale che ha applicato in maniera acritica modelli ritenuti genericamente e generalmente validi – gravissime crisi economiche. Adesso sono perlopiù fuori dalla condizione di criticità e sono in una fase di stabilizzazione della ripresa economica. Dal punto di vista degli analisti, le indicazioni che ci vengono danno questi paesi in una condizione di sviluppo anche per i prossimi anni, confermando del trend positivo. Non sarà una crescita agli attuali livelli ma crescita sarà. Si aprono quindi mercati interessanti per il sistema Italia. Il senatore Pollastri, presidente di Assocamerestero, immagino che ci parlerà ad esempio di ciò che abbiamo svolto durante la mia recente visita in Brasile, un'azione di *lobbying* positiva a favore del sistema Italia per quanto riguarda la gara per la costruzione della linea d'alta velocità tra Rio de Janeiro e San Paolo, un'opera come potete immaginare, dall'enorme portata economica, ma anche dalle conseguenze economico-sociali straordinarie investendo un bacino di utenza credo di 100 milioni di persone e forse anche più. Questa è un'ottima terza ragione per decidere di investire strategicamente in questi rapporti, invertendo una tendenza, e non è una critica al precedente Governo, è semplicemente una constatazione oggettiva. Nella precedente legislatura nei paesi dell'America meridionale si recò il Ministro Tremaglia nell'ultimo periodo, essenzialmente per fare campagna elettorale, e il Ministro degli esteri Fini anche lui sul finire della legislatura, dopo di che non ci fu nessuna ulteriore visita di rilievo a livello governativo.

Noi abbiamo invertito questa tendenza, il sottosegretario Di Santo è frequentemente lì, io mi sono recato diverse volte, c'è stato il presidente della Camera Bertinotti, il Ministro degli Esteri D'Alema, il presidente del Consiglio Prodi. Tutte queste visite di esponenti del Governo italiano in questi paesi in neanche un anno di attività, senza contare quelle che sono state le visite di esponenti governativi a livello federale o a livello statale in Italia, una quantità realmente impressionante.

In questa cornice, con questa determinazione di natura politica, dobbiamo collocare tutte le azioni e ovviamente la Terza Conferenza sulla quale

Donato sta lavorando e che sarà un momento molto importante per far recuperare un ruolo all'Italia rispetto ad altri Paesi protagonisti in quell'area.

Entrando nel tema che mi è stato assegnato, la presenza degli italiani e l'attuale struttura della comunità italiana in America Latina, è opportuno sottolineare la straordinaria portata di tali comunità, reali ambasciatori e promotori del sistema Italia.

Comunità variegata, con storie di successo – la collocazione nella gerarchia delle classi sociali dei cittadini italiani in America Latina è interessante, occupano i gradini più alti in questa scala della condizione sociale – e storie e realtà di indigenza, di povertà. In una indagine consolare di qualche anno fa si accertò che grosso modo il 16% della popolazione italiana fosse in condizione di indigenza. Cittadini che ce l'hanno fatta, cittadini che non ce l'hanno fatta, cittadini di origine italiana che ricoprono ruoli di straordinaria rilevanza nel sistema politico istituzionale di quei paesi; ad esempio una ventina di giorni fa in Uruguay ho consegnato in Ambasciata quattro onorificenze al merito della Repubblica italiana a quattro Ministri di origine italiana del Governo uruguayano, fra cui il Ministro degli esteri Gargano. E questo vale per l'Argentina, per l'Uruguay, per il Brasile, per il Venezuela etc. etc. Gli italiani in America Latina sono una straordinaria opportunità, realmente un ponte, una comunità di italiani e di italici, che ci può aiutare a rafforzare rapporti, relazioni, opportunità di business, di investimenti, di cooperazione.

Le domande dei connazionali in America Latina al governo italiano sempre di più tengono conto di quella che è l'evoluzione della comunità anche se in misura minore rispetto all'evoluzione che vi è stata in termini di integrazione e in qualche caso anche di assimilazione di comunità italiane in altri paesi e in altri continenti. Il riferimento principale evidentemente è a quella australiana, a quella degli Stati Uniti d'America, in parte a quella canadese, in parte a quella che risiede in Gran Bretagna, meno, per ragioni peculiari, la comunità di italiani in Svizzera e in Germania, dove c'è sempre stata l'idea del ritorno che ha impedito un'integrazione, (non è un caso che la Svizzera e la Germania sono i paesi nei quali la comunità italiana, addirittura in Germania in misura minore rispetto alla comunità turca, ha espresso pochi propri rappresentanti nelle amministrazioni locali). La comunità italiana nei paesi dell'America meridionale si evolve arrivando a porre domande di relazioni diverse con l'Italia. Residua ancora ovviamente la richiesta di assistenza per le fasce di indigenti, residua ancora la richiesta di apprendimento gratuito della lingua italiana, c'è una percentuale di cittadini di origine italiana che chiedono il passaporto italiano, lo dico con molta tranquillità perché ne ho le prove, non perché abbiano un particolare interesse verso l'Italia, ma perché utilizza-

no il passaporto italiano come documento di viaggio per recarsi in Spagna o negli Stati Uniti, ma evidentemente ce una grande percentuale che richiede il passaporto italiano perché ha dovuto magari rinunciare in altre epoche alla cittadinanza italiana o perché lo chiede sentendosi italiano, ma sempre di più la linea di tendenza è una linea di tendenza evolutiva verso rapporti nuovi e diversi con l'Italia. Richieste di relazioni culturali, universitarie, di borse di studio etc. etc.

C'è questa nuova domanda che è una domanda non sentimentale come lo era quella delle comunità di prima generazione, tant'è vero che l'associazionismo che era strutturato per paesi, per parrocchie, per quartieri, per province, per regioni di origine, invecchia con l'invecchiare della popolazione. Dobbiamo dare risposte rispetto a questa nuova situazione, oggettiva. La comunità cambia invecchia e muore, è un dato di natura, con questo dobbiamo fare i conti, non possiamo restare fermi alla vecchia idea dell'associazionismo, evidentemente non intendo dire che le associazioni esistenti devono scomparire, finché ci sono le sosteneremo e le riteniamo uno strumento utile, ma se vogliamo continuare a mantenere un rapporto vitale, soprattutto con le giovani generazioni, allora dobbiamo pensare ad innovare il sistema di strumenti pensato 30 o più anni fa. E devono essere le nuove generazioni stesse ad individuare nuovi strumenti di aggregazione e di relazione con l'Italia. Per questo stiamo lavorando per realizzare la "prima conferenza dei giovani italiani nel mondo" che si terrà a Roma nel 2008.

E relazioni universitari, ho incontrato il sottosegretario Modica, già rettore dell'Università di Pisa e presidente della CRUI, la Conferenza dei Rettori delle Università Italiane, per realizzare l'Università Italo-Latinoamericana partendo dalla disponibilità già acquisita dell'Università di Bologna, di quella di Pisa, delle Università romane, dell'Università di Genova e poi forse di un'Università del sud Italia; un *network* di università italiane – in numero limitato ma di grande prestigio – con università di paesi latinoamericani. C'è bisogno di questo? Sì. L'ambasciatore Ludovico Incisa di Camerana qualche anno fa pubblicò con l'Istituto Italo Latino Americano un piccolo volumetto importante in cui venivano raccolti e illustrati i rapporti di cooperazione tra università italiane e università latinoamericane, ce n'erano oltre 380 ma di questi forse ne sono attivi solo poche decine. Non si può andare avanti così, c'è bisogno di dare una dimensione, una strutturazione unitaria con l'obiettivo strategico di far formare in Italia non solo alcune decine di laureati in corsi post laurea, in master, ma alcune migliaia di studenti latinoamericani ed in particolare italiani o di origini italiane, ogni anno in Italia per l'intera durata dei corsi di studi, per formare in Italia una piccola parte della futura classe dirigente dei paesi latinoamericani.

E poi i rapporti con le regioni, essenziali su questo tema. Non mi stancherò mai di invitare le regioni a superare gli egoismi particolaristici per sviluppare rapporti funzionali di cooperazione con il Governo per evitare polverizzazione di risorse e di interventi.

Ringrazio nuovamente la Fondazione Casa America e Roberto Speciale per questa iniziativa di fatto preparatoria della conferenza che si svolgerà nel prossimo ottobre.

RELAZIONI



Ristorante italiano a Buenos Aires.



Valparaiso.

LA PRESENZA DEGLI ITALIANI IN AMERICA LATINA OGGI

ADRIANO BENEDETTI

*direttore generale per gli Italiani all'Estero e le Politiche Migratorie
Ministero degli Affari Esteri*

Dopo l'ampia illustrazione da parte del Viceministro, lungi da me l'idea di voler fare una relazione sulla presenza degli italiani in America Latina. Mi limiterò a raccogliere alcuni concetti che sono stati introdotti dal Viceministro e a dare qualche cifra puntuale. Cominciamo con la presenza numerica degli italiani in America Latina. Secondo l'anagrafe consolare alla fine dello scorso anno avevamo 1.130.000 cittadini italiani numero che si compara con quello della popolazione italiana residente all'estero sempre alla stessa data che era di 3,7 milioni di italiani: mi riferisco a cittadini con passaporto italiano. A questo punto vorrei soltanto accennare alle difficoltà con le quali noi operatori della Farnesina, che dobbiamo trattare i problemi anagrafici, ci scontriamo con l'alterità dell'anagrafe consolare rispetto all'anagrafe dei comuni, la cosiddetta AIRE; purtroppo sono due concetti che sono entrambi inseriti nella legislazione italiana. L'AIRE da un certo punto di vista è ancora più importante dell'anagrafe consolare perché solamente chi è iscritto nell'AIRE può partecipare al voto e comunque una delle sfide che ha sempre incontrato l'amministrazione degli Affari Esteri e che abbiamo soprattutto affrontato nella circostanza del primo voto politico all'estero è stata quella di avvicinare il più possibile l'anagrafe consolare all'AIRE dei comuni. Ci siamo in parte riusciti perché i due dati sostanzialmente coincidono anche se la composizione dei due universi numerici è leggermente diversa.

Dove siano concentrati in America Latina i nostri connazionali sempre secondo l'anagrafe consolare facciamo presto a dirlo: in Argentina ci sono 535.000 cittadini italiani, in Brasile 260.000, in Venezuela 108.000, in Uruguay 78.000, in Cile 41.000, in Perù 28.000 e in America centrale e Caraibi sono circa 25.000. Come ha ricordato il Viceministro a questa popolazione che effettivamente risiede in quei Paesi, che è dotata di un passaporto italiano dobbiamo aggiungere una popolazione italiana potenziale che è costituita dal numero di coloro che hanno già presentato domanda per il riconoscimento della cittadinanza italiana e i numeri come ha detto il Viceministro sono imponenti. Abbiamo già superato la cifra di 1 milione che si concentra es-

senzialmente in America Latina; sino a poco tempo fa avevamo 500.000 domande di riconoscimento in Brasile e, secondo la notizia che ha portato direttamente il Viceministro, dopo una sua visita a Buenos Aires, ormai siamo arrivati a 500.000 domande di riconoscimento anche in Argentina. Se noi prendiamo in considerazione l'iniziativa governativa-parlamentare di allargare ulteriormente le maglie della cittadinanza – una legislazione che probabilmente sarà approvata in un lasso di tempo ridotto – e se consideriamo che questo trend di richiesta di riconoscimento della cittadinanza andrà avanti non si può escludere che nell'arco di pochi anni l'attuale popolazione italiana in America Latina, ripeto circa 1 milione, si possa addirittura triplicare. Mentre attualmente la popolazione italiana in America Latina è poco meno di un terzo rispetto al totale, se si conferma questo trend di crescita, nell'arco di pochi anni la popolazione italiana in America Latina supererà certamente il 50% del totale. Come si procede al riconoscimento della cittadinanza? Ci sono essenzialmente due canali, uno è il canale che hanno seguito tutti questi nostri potenziali connazionali che hanno presentato domanda presso gli Uffici consolari, l'altro canale, riservato alle persone forse più fortunate, è quello di cercare di ottenere il riconoscimento di cittadinanza in Italia attraverso il comune di origine. Ma per fare questo devono venire in Italia, devono ottenere la residenza in Italia, il che insomma non è riservato a tutti. Poi c'è la problematica, sulla base di una legislazione diversa, del riconoscimento della cittadinanza italiana agli emigranti dagli ex territori dell'impero austro-ungarico, i quali a loro volta seguono una strada diversa perché le domande devono essere inoltrate al Ministero dell'interno.

Vediamo ora la composizione di questa nostra popolazione italiana in America Latina. È ovvio, ed è un dato irreversibile, che i nati in Italia siano in numero decrescente. Secondo dati relativi al 2003, sui quali si è esercitata un'indagine dell'ISTAT molto interessante, i nati in Italia che risiedevano in America centrale erano circa il 33%, mentre in America meridionale i nati in Italia erano meno del 30%: erano il 28,8% con punte minime in Uruguay del 12,8% e in Brasile con il 15,7%, per contro in Argentina i nati in Italia erano il 36,2%. Il dato globale relativo all'ultima rilevazione dell'anagrafe consolare del 2006 porta, in ordine a tutti i Paesi, il numero degli italiani residenti all'estero e nati in Italia al 37%, ovviamente la percentuale relativa all'America Latina è più bassa e possiamo purtroppo anticipare che nell'arco di un decennio tale percentuale scenderà irrimediabilmente. Questo cosa comporta? Non è semplicemente un dato statistico, comporta il fatto che il profilo, il volto della nostra comunità all'estero ed in particolare in America Latina sarà completamente diverso rispetto alla situazione attuale. La grandissima maggioranza sarà costituita da connazionali che sono nati all'estero, che non

hanno un legame sentimentale diretto con il nostro paese e la nostra emigrazione sarà radicalmente cambiata, s'imporranno dei mutamenti profondi anche nelle nostre politiche nei confronti delle comunità all'estero. Il grande problema, la grande sfida sono le nuove generazioni. Bisogna stabilire un nuovo rapporto con i giovani, da qui l'idea ottima di convocare una conferenza per i giovani e tengo a sottolineare che è probabilmente la prima volta nella storia ormai ultra-centenaria dell'emigrazione italiana che si verificherà una frattura fra le generazioni, nel senso che per oltre cento anni le successive ondate migratorie dall'Italia avevano consentito una continuità. Ormai queste ondate migratorie non ci sono più, non perché non ci siano dei migranti che partono dall'Italia, ma è un tipo di emigrazione del tutto diversa e quindi in relazione alle grandi comunità italiane all'estero per la prima volta nella nostra storia emigratoria ci sarà una frattura. Ritengo che questa sia una vera e propria sfida che autorità pubbliche e mondo dell'emigrazione dovranno affrontare.

Qualche dato sulla ventilazione per età. In America centrale abbiamo per la fascia da 0 a 14 anni circa il 23% dei residenti, percentuale che non è molto lontana dal 24% della fascia 45-64 anni, mentre gli anziani oltre i 65 anni sono pari al 9,5% del totale. In America meridionale c'è una variazione importante perché la popolazione italiana riflette una base giovanile ridotta con i residenti da 0 a 14 anni che sono solo il 9,5% del totale, mentre gli ultra sessantacinquenni sono il 26,4%. Questi dati, relativi alla forte presenza degli ultra sessantacinquenni sono particolarmente elevati in Argentina e in Venezuela, dove le persone con più di 65 anni superano addirittura il 30% del totale dei residenti.

Le regioni numericamente più importanti di provenienza, sulla base di questo esercizio statistico che è stato fatto – dobbiamo utilizzare i dati conseguenti con un minimo di cautela perché sino al '99 le persone nate all'estero, non direttamente riferibili ad un determinato comune italiano, potevano essere esclusivamente registrate presso il comune di Roma, quindi non abbiamo dati del tutto attendibili – sono per l'Argentina la Calabria e la Sicilia, ovviamente con componenti di altre regioni, mentre in Brasile abbiamo una forte presenza Veneta.

Il fenomeno associativo è un fenomeno che è ancora molto vivo. Nell'apposito registro che abbiamo presso la nostra Direzione generale si contano poco meno di 1.500 associazioni, sono associazioni che spesso vantano un patrimonio di storia, ma anche un patrimonio architettonico ed immobiliare di sicuro rilievo. Giorni fa ho avuto modo di intrattenermi con alcuni rappresentanti di una comunità latinoamericana che si trova in Italia.

Sono i nuovi migranti. È così emersa la difficoltà di una loro aggregazione anche dal punto di vista operativo per la migliore difesa dei loro interessi ovviamente sempre in contatto con gli uffici dello stato di appartenenza. In quel momento mi sono permesso di rilevare che uno dei grandi fenomeni che hanno caratterizzato la nostra emigrazione è stato effettivamente l'associazionismo, associazionismo che nelle fasi eroiche della nostra emigrazione è stato un punto di forza, di salvezza per superare tutte le enormi difficoltà che l'inserimento in una nuova realtà comportava. Da lì sono sorte società di mutuo soccorso, sono sorti ospedali, ed è stato certamente un fenomeno che ha mostrato la qualità della nostra migrazione, ricca di valori come la solidarietà.

Passerei ora a parlare dello svolgimento delle ultime elezioni politiche. Non voglio entrare certamente in cose che non mi competono. Però credo sia utile sottolineare che l'America Latina, in occasione delle elezioni del 2006, ha fatto registrare un grande entusiasmo di partecipazione. La partecipazione al voto è stata consentita in tutti i paesi dell'America Latina: solo tre o quattro piccoli paesi dei Caraibi per difficoltà tecniche non hanno raggiunto l'intesa, ma non certo per ostilità o difficoltà politiche. Hanno preso parte al voto restituendo agli uffici consolari il plico loro inviato con l'espressione del voto 358.000 connazionali pari al 51,8% degli aventi diritto. È il dato più elevato di tutte e quattro le ripartizioni della circoscrizione estero e quindi ben superiore di 10 punti rispetto alla media mondiale che si è attestata intorno al 42%. Si potrebbe anche riflettere, non è certo questo il momento, sul perché della larga partecipazione e questa riflessione potrebbe dare risultati interessanti. Il dato è stato soprattutto lusinghiero in Uruguay che ha fatto addirittura registrare il 63,5% di partecipazione nonché in Argentina e in particolare nelle circoscrizioni consolari di Mar del Plata, Lomas de Zamora, Moron e Cordoba tutte con percentuali di votanti superiori al 60%.

A questo punto vorrei solo accennare, con un tratto di penna molto veloce a quella che è la caratteristica fondamentale dell'emigrazione italiana in America Latina rispetto all'emigrazione italiana che si è diretta verso altri continenti in particolare verso il mondo anglofono. L'emigrazione italiana verso i paesi di lingua spagnola è intervenuta in momenti, con modalità e con una capacità di inserimento da parte dei nostri connazionali tali che i nostri connazionali, parlo ovviamente di personalità specifiche rilevanti, ma anche dal punto di vista collettivo hanno attivamente partecipato alla storia di quei paesi contribuendo alla creazione delle Istituzioni pubbliche. Questa è una caratteristica che differenzia la presenza italiana in America Latina rispetto alla presenza egualmente numericamente importante negli Stati Uniti,

in Canada o in Australia dove i nostri emigranti si sono dovuti inserire, quasi passivamente all'inizio, in un contesto che era già ben strutturato e al quale si sono dovuti adeguare senza poter portare un contributo di creatività istituzionale e politica che invece ha caratterizzato la presenza italiana in America Latina. I nostri connazionali si trovano inseriti in grande maggioranza nelle fasce di media-alta borghesia con redditi generalmente elevati, sono presenti in tutti i settori della vita locale e politica e con una presenza particolarmente marcata nel settore delle attività industriali e imprenditoriali. I nostri concittadini, anche se spesso venivano dalla campagna, hanno portato con sé un germe di capacità imprenditoriale notevole che certamente hanno messo a frutto in molti paesi dell'America Latina. La presenza dei discendenti dei nostri emigrati in campo politico è forte. Abbiamo recensito, il dato è abbastanza aggiornato, ben 358 parlamentari in tutto il mondo di origine italiana. Di questi 254, cioè il 70%, appartengono ad istituzioni parlamentari latinoamericane.

Vorrei ora per concludere dire che cosa sta facendo lo stato italiano: sono pochi dati di fronte ad una presenza italiana così importante e così massiccia. Sul capitolo dell'assistenza, che quest'anno per la prima volta è stato portato a 20 milioni di euro, noi dedichiamo all'America Latina oltre 14 milioni di euro, circa il 70% di tutto l'ammontare e con un notevole incremento, di circa il 30%, rispetto allo scorso anno. Il paese che più riceve assistenza diretta è l'Argentina con oltre 11 milioni di euro, viene poi il Brasile a grande distanza con 1 milione e mezzo circa e il Venezuela ugualmente con 1 milione e mezzo. Il problema dell'indigenza: certamente il Viceministro ha ragione quando parla di una fascia di precarietà economica che è intorno al 15-16%. I nostri uffici consolari però hanno una nozione dell'indigenza che è più ristretta, talchè, sono dati molto approssimativi, credo che in America Latina i nostri consolati diano assistenza talvolta saltuaria, talvolta permanente, soprattutto in materia sanitaria, a circa 15.000 cittadini con passaporto italiano particolarmente a cittadini che sono nati in Italia. Accenno soltanto al fatto che su suggerimento e attivo impegno del Viceministro, si sta procedendo in materia sanitaria ad una modifica sostanziale dell'assistenza facendo ricorso ad un contratto assicurativo. L'intervento è stato fatto già da un paio d'anni in via sperimentale in Colombia, è stato stipulato un contratto assicurativo già quest'anno in Venezuela e si sta operando attivamente per adottare questo schema di intervento sanitario in Argentina a partire dal prossimo anno.

Vorrei a questo punto soltanto accennare all'assistenza indiretta che viene erogata attraverso le associazioni italiane, e anche in questo caso l'Ame-

rica Latina fa la parte del leone, nonché ai corsi di lingua e cultura italiana per i nostri connazionali che beneficiano, su di uno stanziamento annuale complessivo intorno ai 28-29 milioni di euro di circa 6 milioni di euro per un numero di corsi intorno a 11.000 e per una popolazione scolastica di oltre 200.000 persone.

Un ultimo accenno vorrei fare alla dislocazione dei nostri uffici. Il Viceministro non me ne vorrà se mi permetto di sottolineare l'inadeguatezza delle nostre strutture consolari. Una inadeguatezza che si trascina da molti anni, che si è ulteriormente degradata e a cui il Viceministro sta cercando di porre rimedio con interventi strutturali, ma il disagio profondo permane. Ciononostante abbiamo una presenza diplomatica con ambasciate del tutto adeguata, siamo presenti sostanzialmente in quasi tutti i paesi dell'America Latina, certo c'è una grave carenza nei Caraibi ed abbiamo 18 uffici consolari.

Vorrei soltanto dire che i predetti uffici consolari sono dotati di personale, non superiore a 300 persone che devono far fronte alle esigenze di servizi consolari di circa 1 milione di connazionali all'estero. È una proporzione di quasi 4.000 persone per impiegato consolare, ed è una misura già ottimistica, quando in Italia abbiamo generalmente un impiegato comunale ogni 400-500 residenti. Da qui il senso di difficoltà che ovviamente si potrà aggravare qualora le domande di riconoscimento di cittadinanza si dovessero concretare in cittadinanze vere e proprie. Grazie.

L'UNIVERSITÀ DI GENOVA E L'AMERICA LATINA

ADRIANO GIOVANNELLI

pro rettore Università degli Studi di Genova

L'Università di Genova è un soggetto internazionale in forte crescita ed è oggi considerata uno degli atenei più internazionalizzati d'Italia: dovrebbe infatti collocarsi al quarto posto, anche se piccole variazioni possono dipendere dagli indicatori e dai parametri che si scelgono per la redazione di tali classifiche. È comunque, sicuramente, nel gruppo di testa delle Università italiane. Ha una percentuale di studenti stranieri attualmente del 5,3%, il che significa un risultato molto positivo, considerando che l'Italia ha una media del 2%.

Circa l'attività internazionale del nostro Ateneo, essa si sviluppa su molti piani. Il Ministero degli Esteri e la Presidenza del Consiglio ci hanno proposto alla Commissione europea come Università che svolge l'attività di coordinamento della promozione del sistema universitario in Asia; abbiamo vinto un'importante gara per lo stesso ruolo nei confronti del Maghreb; abbiamo partecipato a molte attività in America Latina, ponendoci come capofila del sistema universitario nella presentazione delle Università italiane.

Giustamente il Viceministro Danieli ha parlato di certe convenzioni e di certi programmi esistenti che però rimangono per lo più cartacei, di convenzioni bilaterali che non si negano mai a nessuno, salvo poi rendere veramente operativi soltanto alcuni di questi progetti. Ma se vogliamo esaminare l'esperienza dell'Università di Genova – a parte la quarantina di convenzioni che essa ha in vigore con Atenei dell'America Latina – incontriamo importanti ed effettive attività concrete in svolgimento; per esempio, a Lima abbiamo un corso di laurea in economia e gestione dei processi di globalizzazione, nell'Università Austral del Cile abbiamo un *master* di acquicoltura molto legato alle esigenze del territorio, a Temuco un *master* in diritto che verrà trasformato in un dottorato internazionale di diritto, con l'Università Cattolica del Cile abbiamo realizzato la cattedra Mazzini, sulla base di un accordo siglato al Quirinale; abbiamo poi corsi di medicina in Ecuador, una scuola per l'approccio multi-disciplinare all'infezione da HIV, e altre attività didattiche specifiche finanziate dal nostro Ministero nell'Università di Loja, abbiamo corsi in Brasile ed operiamo anche nel settore della cooperazione allo sviluppo, abbiamo ricevuto varie

borse di dottorato nell'ambito del programma comunitario ALBAN; per quanto riguarda l'Argentina, poi, abbiamo toccato negli anni scorsi picchi di 45 borse per giovani argentini, anche se purtroppo il *trend* attuale di disponibilità di queste borse è decresciuto fin quasi a ridurle a un numero simbolico. Inoltre, grazie a programmi multilaterali di interscambio studentesco, negli ultimi anni hanno cominciato a realizzarsi anche alcune mobilità di studenti genovesi verso Atenei latino-americani.

Va detto che gli studenti provenienti dall'America Latina sono più di duecento, il che però significa solamente un nono degli studenti stranieri della nostra Università. Nel complesso degli studenti stranieri, il gruppo albanese è quello più numeroso, ma anche la presenza degli altri Paesi dell'Europa orientale è importante, ed è in notevole aumento l'Asia: in due anni siamo passati, per esempio, da quattro studenti cinesi a circa 200. Quello cinese è quindi un bacino in forte crescita, sul quale abbiamo lavorato molto e siamo oggi il capofila italiano: pur ospitando, infatti, l'1,9% degli studenti italiani, riceviamo però più del 10% degli studenti cinesi presenti in tutta Italia.

Tornando agli studenti latino-americani nel nostro Ateneo, ne notiamo una distribuzione che non appare legata alla presenza di comunità liguri nel mondo; per esempio, possiamo vedere che al vertice, per motivi legati piuttosto anche alle vicende storiche che hanno suscitato inverse forme di migrazione verso l'Italia, troviamo i giovani che provengono dall'Ecuador, poi – a decrescere – da Perù, Brasile, Cile, Messico, Colombia, Argentina (la cui presenza è diminuita molto), Cuba, Venezuela, Bolivia, Salvador, Guatemala, Nicaragua, Panama, Paraguay ed Uruguay. Anche l'incidenza numerica di questi diversi Paesi varia sensibilmente, passando da 95 giovani dell'Ecuador al più basso livello di un solo studente per le ultime quattro nazionalità citate. È importante dire che noi realizziamo una politica volta ad attirare giovani dell'America Latina ai livelli più elevati, come il dottorato di ricerca o i corsi di specializzazione, ed abbiamo delle borse apposite. Per noi questo è un impegno strategico e mi permetto di ribadire al Viceministro che l'Università di Genova, per tanti motivi legati alla propria storia, è fortemente interessata a far parte della rete per l'Università Italo-Latinoamericana, nonché di molte altre reti. Proprio il Sottosegretario Modica, così come il direttore generale Masia, mi hanno chiesto di spiegare a Roma e alle altre Università quale sia il “modello Genova”, perché abbiamo avuto in tre anni una crescita rapidissima, con un raddoppio degli studenti stranieri e delle attività internazionali. Noi siamo quindi sicuramente interessati ad impegnare le nostre scarse risorse, ma direi anche le nostre capacità di progettazione, perché se le risorse che l'Ateneo è in condizione di investire sono relativamente modeste, nelle attività internazionali siamo capaci di attrarne molte dall'esterno, per esempio attraverso i programmi europei.

INTERVENTI



Asociacion Italiana Filantropica Unida de S.M., Balcarce, Argentina.

Partecipo sempre molto volentieri agli eventi e alle manifestazioni di Casa America, sicuramente una delle istituzioni che maggiormente si interessa alle problematiche relative all'America Latina. Sono presenti qui oggi le persone maggiormente qualificate per quanto riguarda il *know how* e la conoscenza delle questioni riguardanti l'America Latina: il viceministro Danieli, il sottosegretario Di Santo e l'ambasciatore Benedetti, le cui relazioni sono state sicuramente esaustive dal punto di vista della presenza italiana e per questo mi limiterò a qualche riflessione.

L'emigrazione degli italiani in America Latina si può riassumere in tre grandi "ondate". La prima alla fine dell'800; in quel periodo da Genova sono partite, sbarcando poi al porto di Santos, 1 milione di emigranti italiani che all'epoca era un numero notevole, un pezzo d'Italia che andava all'estero. Una seconda ondata di italiani l'abbiamo avuta alla fine della guerra mondiale: si trattava già di persone maggiormente qualificate, i primi non parlavano italiano, parlavano il dialetto, i secondi parlavano già un italiano più sofisticato. La terza ondata è quella degli imprenditori, dell'Italia che si internazionalizza. Tutte queste generazioni hanno marcato una presenza italiana notevolissima, tanto che l'America Latina è debitrice all'Italia di tutte queste intelligenze, creatività, personalità, persone umili e meno umili che hanno contribuito alla formazione di questi Stati sotto l'aspetto politico, culturale ed economico. Parlo di aspetti politici perché molti di questi migranti o i figli di questi migranti fanno parte ormai del mondo politico dell'America meridionale, dai deputati ai senatori e, ad esempio, lo stesso governatore dello Stato di San Paolo José Serra è di origine italiana. Nel campo culturale il contributo italiano è stato ad amplissimo raggio, tutta la parte giuridica, di medicina, di arte. La presenza italiana ha contribuito a dare una cultura mista italiana e locale in tutti questi Paesi dell'America meridionale. Sotto il profilo economico il contributo è stato ancora maggiore: abbiamo dato un apporto dal punto di vista della forza lavoro, passata dall'agricoltura all'industria, talmente notevole da considerare che almeno una parte dell'economia di questi Paesi è sicuramente di origine italiana.

L'Italia come considera gli italiani o i discendenti che vivono in America Latina? La sensazione è che in un primo periodo questi emigranti siano stati abbandonati al passato, dimenticati o addirittura volutamente ignorati,

perché rappresentavano un peso o il rischio di dover fare dell'assistenzialismo anche all'estero. Questa fase è durata parecchi anni. Poi siamo passati a una fase successiva dove l'interesse è iniziato ad aumentare fino ad arrivare a questo momento storico in cui dobbiamo affrontare problemi a mio avviso molto importanti e fare finalmente chiarezza in questo rapporto. Mi sembra che sia ora di smetterla con la retorica, la demagogia, l'assistenzialismo e le promesse di difficile realizzazione: dovremmo fermarci, invece, a fare il punto della situazione e dire esattamente cosa l'Italia può fare, cosa l'Italia può ricevere e che cosa rappresentano gli italiani all'estero. È indubbio che questo Governo, il Governo Prodi, ha maturato un maggior interesse verso questi Paesi e la dimostrazione sono le visite dei nostri ministri, tra cui il ministro D'Alema, il sottosegretario Di Santo, il viceministro Danieli. Queste visite ufficiali, che nel passato erano piuttosto rare, salvo quelle dell'ex ministro Tremaglia, ora sono più frequenti e manifestano un maggior interesse politico verso le relazioni internazionali.

Qualche mese fa in commissione Affari Esteri del Senato, di cui faccio parte, ho detto che noi abbiamo due Italie: un'Italia che gioca in serie A e un'altra che gioca in serie B. La prima è quella che prende iniziative di grande respiro internazionale, per esempio l'intervento umanitario in Libano che sicuramente ha dato al mondo l'immagine di un'Italia presente, interessata all'area del Mediterraneo. Però abbiamo anche un'Italia di serie B e per vederla è sufficiente andare di fronte ai Consolati in America Latina e vedere le lunghe file di italiani in attesa di servizi fondamentali. Questa è l'Italia di serie B, un'Italia che non ci dà l'immagine di una potenza che vuole risolvere i propri problemi. Ha ragione l'ambasciatore Benedetti che ci ha fornito una serie di numeri scoraggianti: in America Latina ci sono 600/700.000 domande di cittadinanza invase e il tempo che si calcola per concedere queste cittadinanze va dai tre ai dieci-quindici anni. Con questi numeri e questi tempi è totalmente assurdo concedere un diritto che poi le persone non possono esercitare a causa dei lunghissimi tempi di attesa. Bisogna chiudere questo cerchio anche cominciando a ripensare alla legge sulla cittadinanza nel suo complesso, fissando regole chiare e attuabili. Una volta che queste regole ci sono si rispetti l'attuazione, si dimostri serietà, perché in caso contrario facciamo veramente delle brutte figure sia come immagine e sia nei confronti di questi italiani che hanno un diritto acquisito che però non può essere esercitato. I problemi sono già stati accennati, questo Governo deve assolutamente mettere in atto dei meccanismi tali da poter risolvere questi problemi. Noi eletti all'estero sia in Senato che alla Camera daremo il nostro contributo affinché ci sia una legislazione atta a dare una sanatoria a tutta questa parte che riguarda l'ottenimento della cittadinanza, i tempi dell'ottenimento e le maggiori risorse per questi Consolati. Non possiamo chiudere

la questione dicendo che sono troppi e che non possiamo farci niente perché non è serio e perché i problemi devono essere risolti.

Un altro aspetto che voglio mettere in risalto, è quello economico. Il mondo, e parlo in qualità di presidente di tutte le Camere di Commercio italiane nel mondo (72 Camere operanti in 48 Paesi), sta attraversando una fase di grande espansione economica; si tratta di un mondo che sta crescendo globalmente a quasi un 5.4% all'anno, mentre il commercio mondiale nel 2006 è cresciuto del 9%. È importante che l'Italia entri in questo circolo virtuoso e come ben sappiamo, gli economisti presenti me lo possono confermare, i cicli economici non hanno una durata infinita, per cui dovremmo cercare di non perdere questo ciclo positivo. L'Italia sta attraversando un periodo di crescita, dopo 5 anni di stagnazione in cui l'economia non è cresciuta. Ora cominciamo a crescere, ma cresciamo poco, il nostro prodotto interno lordo cresce meno della media europea. Anche qui sembra che siamo un po' perduti: io faccio parte dell'attuale maggioranza, ma come maggioranza mi sto lamentando di alcune decisioni che vengono o non vengono prese dal Governo e sto cercando di fare pressioni affinché finalmente si rilanci l'economia dell'Italia in modo da agganciarsi a questo ciclo virtuoso al quale stiamo assistendo e di cui gli altri Paesi stanno giustamente approfittando. In questo discorso l'Italia ha disegnato la sua politica internazionale dal punto di vista politico ed economico e ha parlato del suo interesse verso il BRIC, Brasile, Russia, India e Cina, i quattro Paesi che l'Italia ha eletto per essere la loro controparte per l'espansione. Tra questi quattro Paesi compare anche il Brasile, e quando si parla di Brasile vuol dire parlare di tutto il Mercosul, perché è un mercato comune di tutta l'America Latina che sta crescendo. E in questo obiettivo senz'altro devono essere inseriti i rapporti economici e utilizzate le risorse degli operatori economici italiani che vivono in questi Paesi, perché sono una vera risorsa e questa risorsa deve essere messa in risalto, deve essere collocata in fase dinamica e quindi promuovere, come si è cominciato a fare effettivamente, le maggiori possibilità di incontro. Ricordiamoci che già gli italiani che sono emigrati hanno dato un grande contributo all'Italia. Per molti anni l'Italia è sopravvissuta grazie alle rimesse degli emigrati e attraverso la diffusione del prodotto e del *made in Italy* ha contribuito a far funzionare maggiormente le industrie italiane. Ancora una volta queste risorse e questi rapporti, se ben sollecitati e se messi in risalto e ben utilizzati, potrebbero essere un contributo al progresso economico dell'Italia.



Plaza Colon, Guayquil, 1918.

Sono una giornalista dell'Ufficio Stampa della Regione Marche, referente del progetto *Phoenix-Viaggio nella memoria*, ideato al fine di raccontare i marchigiani nel mondo, restituire alle loro storie dignità culturale e sociale e trasmetterne la conoscenza alle nuove generazioni che le ignorano totalmente. Nell'arco di cinque anni il progetto ha prodotto due lavori: il primo, legato all'Europa, e connesso al 50° anniversario della tragedia mineraria del Bois de Cazier di Marcinelle, si intitola *Fumo nero* ed è stato presentato a Bruxelles, presso il Parlamento europeo.

Il secondo è stato dedicato all'Argentina. Si intitola *Terra promessa – il sogno argentino*, ed è composto di due volumi: il primo, *Storia e testimonianze*, il secondo, *Appendice statistica e normativa*, permette ad un lettore più attento di approfondire tutto quello che desidera.

Il lavoro è stato patrocinato dal Ministero per gli Italiani nel Mondo, dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri, dall'Ambasciata d'Italia a Buenos Aires, dall'Ambasciata delle Repubblica Argentina in Italia e dall'Ufficio scolastico regionale. Racconta in 1.100 pagine, 670 note, 106 foto d'epoca, 3 diari, 28 statistiche e 69 testimonianze, la storia degli italiani – e soprattutto dei marchigiani – in Argentina e viceversa, dato che una parte basilare del lavoro è dedicata all'immigrazione e ci permette di capire tante cose sui nostri amici che vengono da lontano.

Mi chiederete: perché l'Argentina? Anche se sembra strano, l'Argentina è il paese verso cui si è indirizzato il più consistente flusso migratorio regionale, oltre 200.000 persone su un totale di 706.000 (circa il 34%), nell'arco di un secolo che va dal 1876 (data della prima statistica ufficiale) al 1976.

In Argentina, poi, vive la comunità marchigiana più consistente all'estero: 23.000 persone su un totale di 87.000 secondo i dati AIRE; mentre gli oriundi ammontano a circa un milione di persone.

La provincia più rappresentativa sotto il profilo migratorio è quella di Macerata, denominata *la più argentina di Italia*; la meno significativa è la provincia di Pesaro e Urbino, la cui emigrazione si è indirizzata verso mete europee o statunitensi.

I marchigiani, per gran parte agricoltori, hanno contribuito – al pari di piemontesi, friulani e lombardi – allo *spostamento della pampa gringa*, ma nella pampa sono stati anche autori di un'invenzione che figura in tutti i li-

bri di agraria e porta il nome di *semina diretta* (la semina del campo non arato che permette la salvaguardia del suolo che rischia spesso la desertificazione).

Nella provincia di Mendoza sono stati i primi a praticare l'olivicoltura e gli unici ad ideare un museo del vino che è unico in Argentina ed in tutto il territorio sudamericano.

Nel libro l'attenzione maggiore è dedicata alla gente comune, anche se esistono appositi capitoli inerenti aristocratici, politici, ed artisti.

Tra i marchigiani illustri è doveroso ricordare l'architetto Francesco Tamburini (ideatore del Teatro Colón e della ristrutturazione della Casa Rosada), il calciatore Renato Cesarini (autore del famoso gol del 13 dicembre 1931 segnato al novantesimo minuto contro l'Ungheria), la tennista Gabriela Sabatini, la stella del firmamento del N.B.A. Emanuel Ginóbili.

Il libro inizia con la prefazione dell'ambasciatore Ludovico Incisa di Camerana e termina con l'intervista al senatore Luigi Pallaro, presidente di Feditalia (Federacion de Asociaciones Italianas de Argentina).

Vorrei però richiamare l'attenzione dei membri del Ministero degli Esteri qui presenti su un fatto importante: *Phoenix* non è un progetto organico della regione, è uno dei tanti progetti avviati dall'Ente, ed io chiedo rispetto allo stesso un investimento politico per la sua continuazione, affinché diventi organico e non sia lasciato alla sensibilità del politico di turno.

Il problema delle Associazionismo che si occupa degli italiani all'estero è una questione estremamente seria perché se le nostre comunità hanno bisogno di ulteriori interventi da parte dello Stato nelle sue varie componenti istituzionali e amministrative, le associazioni degli italiani all'estero sono attualmente le più penalizzate, prive come sono di una legislazione ad hoc con quelle residenti in Italia genericamente considerate e prive di una loro specificità nell'attuale normative.

Questo comporta soprattutto all'estero una percezione molto diversa, rispetto a quanto succede in Italia di quello che è il vero Associazionismo.

Sono andato prima delle elezioni al CGIE - Consiglio generale di italiani all'estero e ho distribuito a tutti i presenti la Carta dei valori del volontariato italiano, perché per noi associazionismo significa attività apartitica, volontariato senza scopo di lucro, gratuità della prestazione e azione sussidia alle istituzioni. Ho preso questa iniziativa per far riflettere i presenti affinché la vicenda politica del voto degli italiani all'estero, non comportasse una divisione di quella stragrande parte della comunità italiana che nel tempo si era unita grazie all'associazionismo per rappresentare la società civile, e non le proprie istanze politiche. Una questione non da poco, visto che taluni all'estero vedono l'associazionismo come uno strumento politico, magari da utilizzare in campagna elettorale, assieme io dico impropriamente al sindacato e ai relativi patronati. In Italia questo non si farebbe mai, se non al prezzo di durissime polemiche.

Occorre quindi urgentemente una proposta concreta nella nostra legislazione per specificare meglio l'attività delle organizzazioni che si occupano di italiani all'estero, riconoscendo al più presto le Organizzazioni e le Federazioni a carattere nazionale, attualmente esclusi anche dai finanziamenti pubblici. In Italia non mancano delle leggi che individuano le tipologie delle associazioni: Onlus, di promozione sociale e di volontariato. L'invito che io quindi lancio alle Istituzioni, dalle Regioni al Governo Italiano, è facciamo presto una legge sull'associazionismo italiano all'estero magari ampliando anche le normative vigenti. Poi uno potrà anche presentarsi candidato alle elezioni a nome dell'Associazionismo, ma lo dovrà fare dimostrando di appartenere ad organizzazioni che rispettano le regole democratiche e normative ben precise e l'attività è veramente volontaria a gratuita. Prima cosa quindi le regole.

La seconda questione che pongo alla vostra attenzione è che qui si parla di molte cose, del fatto ad esempio, che bisogna coordinare l'attività dello Stato con quello delle Regioni, ma di fatto questo coordinamento non esiste. Per fortuna abbiamo un Associazionismo che spesso compensa queste carenze istituzionali e legislative. La Regione Lombardia, ad esempio, che non ha partecipato al progetto a favore degli indigenti italiani in Argentina con il Governo nazionale (preferendo una intensa attività di cooperazione allo sviluppo nel paese) ha finanziato all'Associazione Mantovani nel Mondo Onlus un intervento a favore dei nostri corregionali in difficoltà socio-assistenziale-sanitaria.

Terza questione. Se non si entra nel merito di un quadro legislativo carente e bisognoso di nuove proposte, questo è il mio ragionamento di fondo, tutti continueranno a fare proclami, presentando solo lo stato dell'arte, dando giudizi anche profondi, senza mai spiegare poi come si possono mettere in pratica azioni efficaci e coordinate, specialmente tra Stato e Regioni, lasciando uno spazio temporale indefinito tra quello che si vorrebbe fare per le nostre comunità e quello che poi effettivamente viene attuato. Permanendo tale situazione le cose attinenti agli italiani nel mondo vanno poi a finire sui media con toni fortemente negativi e critici, facendo passare sotto traccia tutto ciò che di positivo viene svolto. Io sono per esempio orgoglioso di rappresentare un'Associazione che sta proponendo alla Regione Lombardia (cercando di portarlo poi all'attenzione del Governo attraverso l'UNAIE, la nostra Federazione nazionale) di favorire un associazionismo che non faccia solo azioni positive a favore degli italiani che hanno la cittadinanza, ma anche per quei discendenti o oriundi che sentono forte il legame con l'Italia.

Mi sento quindi di porre un'ultima questione: perché non si possono fare atti di cooperazione internazionale allo sviluppo anche a favore degli italiani all'estero, anche utilizzando le nostre associazioni? L'AMM in collaborazione con la Regione Lombardia, ha svolto attività di cooperazione sociale e sanitaria in Venezuela e in Argentina ma non si è vista riconoscere lo status di ONG perché l'attività a favore degli italiani all'estero non è considerata un atto di cooperazione internazionale. Ciò è dovuto a una mancanza di volontà istituzionale da sempre del Ministero degli Esteri per il quale la cooperazione è altra cosa rispetto all'attività a favore degli italiani all'estero nemmeno in paesi come Argentina, Uruguay e Brasile dove la presenza dei nostri connazionali è fortissima. Spero che la presenza del Viceministro Franco Danieli e del Sottosegretario Donato Di Santo porti ad una riflessione per poter creare un punto di incontro tra la politica nazionale all'estero, la cooperazione allo sviluppo e quella a favore degli italiani all'estero.

Un brevissimo saluto dall'Associazione che rappresento e anche dalla Consulta qui rappresentata dall'amico Vicepresidente dott. Giorgio Mancinelli. Il discorso dell'associazionismo è un punto di forza che non va dimenticato, è stato significativamente sottolineato nell'arco di tutto il convegno. L'emigrazione ligure presenta degli aspetti del tutto particolari dal resto dell'emigrazione italiana ed è per questo che l'inserimento dei nostri coregionali è stato particolarmente efficace e in alcuni casi ha inciso in modo determinante sul tessuto sociale di quei paesi. Su questi concetti, per renderli leggibili agli occhi della società di oggi, occorrerebbe molto tempo e approfonditi momenti di analisi, che certamente non possiamo fare in questo contesto.

Comunque un breve concetto vale la pena sottolinearlo: oggi l'emigrazione e il rapporto tra le generazioni di emigranti e la madrepatria sono completamente diversi, in quanto presentano aspetti del tutto nuovi dove la madrepatria e l'Europa in senso generale possono oggi rappresentare opportunità, così come per i nostri avi lo hanno rappresentato i Paesi di accoglienza. Questo discorso vale specialmente per i giovani.

In una società che tende ad una sempre più ampia "globalizzazione" oggi il mondo sta diventando un villaggio, ed ecco che anche noi dobbiamo non solo prenderne atto ma attrezzarci affinché la proposta non sia solo rivolta verso sentimentalismi di un tempo, anche se importanti, ma sappia guardare a esigenze concrete e opportunità per quella terza-quarta generazione di emigranti che guarda alla terra di origine dei suoi avi sì con sentimenti di ricordo e di affetto, ma anche con speranza di concrete opportunità.

Anche se pur col poco tempo disponibile, spero di aver quanto meno tratteggiato l'impegno e la prospettiva che la nostra Associazione si sta dando: in tal senso la celebrazione del nostro ventennale, tenutosi nell'ottobre del 2006, è stato un momento di dibattito e di analisi.



Un gruppo di giovani pronto a partire per l'Argentina dopo aver superato i controlli.

CONCLUSIONI

DONATO DI SANTO

sottosegretario di Stato del Ministero degli Affari Esteri

Quella di oggi è stata un'utilissima iniziativa, una tappa importante ed interessante nella realizzazione di un progetto che non si esaurisce nella Terza Conferenza dell'Italia sull'America Latina, ma che riguarda direttamente la presenza dell'Italia in America Latina.

La vera domanda non è cosa dobbiamo fare, la vera domanda è perché non l'abbiamo fatto prima. Quando all'inizio del secolo scorso Giolitti si riferiva all'America Latina come al "nostro impero", voleva indicare una direzione di marcia (per nulla "imperialista") per la politica estera italiana. Alludeva ad un impero senza esercito, un impero di lavoratori. Il grande merito che va riconosciuto al Presidente del Consiglio Prodi ed al Ministro degli Esteri D'Alema è di aver ripreso questo filo spezzato. Non è un caso che per la prima volta l'anno scorso, nel discorso di insediamento del Governo italiano alle Camere, il rapporto dell'Italia con l'America Latina è stato finalmente presentato come una delle priorità di politica estera italiana. Si è data una risposta politica ad una domanda inevasa che aleggiava da molto tempo, non solo negli ultimi cinque anni di centro destra. Pensate che in un paese come il Perù (faccio questo esempio per legarlo alla realtà genovese come ho fatto nell'introduzione con l'Uruguay), dove c'è un buon numero di discendenti genovesi tanto che qualche peruviano dice che il pesto è un loro prodotto, dove pochi mesi fa ho avuto l'onore di accompagnare il Ministro degli Esteri D'Alema, il precedente Ministro degli Esteri italiano ad essersi recato in visita ufficiale è stato il Presidente Emilio Colombo nel 1982! Ecco questo è il punto, non che le cose si risolvano solo con i viaggi. Queste missioni riaprono rapporti importanti, si incontrano le ONG e i volontari italiani che da decenni fanno cooperazione in quei paesi, le comunità degli Italiani, gli imprenditori, i movimenti legati ai nostri sindacati, le realtà istituzionali, i gruppi parlamentari d'amicizia – pensate che ne è nato qualche settimana fa uno anche in Bolivia – si riattivano collaborazioni economiche, si firmano accordi per la lotta alla criminalità organizzata, per la garanzia degli investimenti commerciali, si tirano fuori dai cassetti polverosi progetti di iniziative comuni che giacevano spesso da anni. Sono occasioni di grande utilità che consentono di riallacciare le relazioni dell'Italia con quell'area.

Altro esempio: tra i paesi con cui firmavamo accordi di cooperazione strategica ci sono l'India e la Cina. Ora c'è anche il Brasile, con cui abbiamo firmato l'accordo di cooperazione strategica. Penso sia utile per l'Italia dato che il Brasile produce bio-combustibile e proprio durante l'incontro tra Prodi e Lula l'ENI ha firmato un pre-accordo di cooperazione con la brasiliana Petrobras per la eventuale produzione di bio-combustibili.

Abbiamo sviluppato una forte sinergia con il livello legislativo, sia con il Parlamento italiano, Camera e Senato, sia con il Parlamento europeo (considerato che l'Italia dà il 14% dei finanziamenti che poi l'Unione Europea spende). Così, tra le prime cose che ho fatto da Sottosegretario è stato di chiedere un'audizione sia alla Commissione Esteri della Camera, sia alla Commissione Esteri del Senato e ai parlamentari europei di origine italiana per presentare il disegno che si va dipanando in questi mesi di rilancio della presenza dell'Italia in America Latina.

Mi preme sottolineare lo sforzo che da subito ho cercato di fare per valorizzare il contributo delle Regioni. Si tratta di uno dei livelli fondamentali da coinvolgere per ritessere le relazioni dell'Italia con l'America Latina: per esempio molte delle comunità degli italiani all'estero sono organizzate su base regionale. Per questo motivo periodicamente compio missioni nelle regioni per valorizzare possibili sinergie da mettere in rete nell'ambito del sistema paese. L'idea che alla Farnesina ci sia "una stanza dei bottoni" da cui controllare tutta la politica estera non mi appartiene ed è quanto di più fuorviante si possa concepire. Certo alla Farnesina si fa la politica estera ma ci sono anche altri ambiti da coinvolgere, a partire dalla società civile. Basti pensare che parte consistente dei fondi della cooperazione allo sviluppo non passa dalla Direzione Generale per la Cooperazione allo Sviluppo del MAE, ma passa dal Ministero dell'Economia e Finanze. Questa complessità dimostra l'importanza di valorizzare i vari protagonisti coinvolti nell'attività di politica estera. Il contributo delle regioni italiane è imprescindibile: proprio in questi giorni è arrivata al Ministro D'Alema la risposta del Presidente della Conferenza delle Regioni italiane, Vasco Errani, di accoglimento della proposta di un incontro della Conferenza delle Regioni con il Sottosegretario per l'America Latina, chiesto per meglio coordinare l'attività centrale del governo con quella delle regioni impegnate in America Latina.

Un'altra risposta che stiamo cercando di dare a lungo termine consiste nel creare le condizioni per arrivare al prossimo vertice Euro-Latinoamericano e Caraibico (27 paesi europei + 33 paesi latinoamericani e caraibici) del 2008 a Lima con una presenza non solo formale ma anche politica, per proporre un contributo concreto e specificamente italiano, utile al rafforzamento delle relazioni tra i due continenti: stiamo lavorando alla possibilità

di studiare meccanismi finanziari che aiutino le PMI a integrarsi e internazionalizzarsi.

Per mostrarvi che nel rispondere alle domande sopra poste ci stiamo muovendo secondo un progetto politico, vi cito l'impegno che sto mettendo nel raccordare l'azione di governo nazionale con il contesto europeo. Uno dei primi obiettivi che mi sono posto nel mio lavoro è stato il rapporto con Bruxelles. Negli incontri di lavoro con la Commissaria alle Relazioni Esterne Ferrero Waldenr con il Direttore Generale della DG Relex della Commissione, quando hanno capito che finalmente l'Italia aveva un'idea organica di rilancio dei rapporti con l'America Latina, hanno invitato il governo italiano a contribuire al pari degli Spagnoli nella definizione della programmazione 2007-2013 della cooperazione esterna dell'UE destinata all'America Latina.

Su questi temi stiamo rafforzando il rapporto con la Spagna e rendendo più efficace la nostra azione verso l'area latinoamericana. Nell'annuale vertice bilaterale Italia-Spagna di pochi mesi fa ad Ibiza, per la prima volta, si è firmata una dichiarazione congiunta sulle tematiche dell'America Latina.

Prima citavo l'importanza di raccordarsi con i vari attori coinvolti nelle relazioni con quei paesi. Non si può non far riferimento al ruolo storico della cooperazione dell'associazionismo e delle ONG italiane. Ci sono dei paesi, soprattutto in Centro America dove la presenza di collettività italiane è oggettivamente molto limitata per ragioni storiche, in cui però c'è una presenza recente: è quella della cooperazione, della solidarietà, del volontariato internazionalista, che comincia un po' ad essere storia. Da valorizzare inoltre la presenza del movimento sindacale, ed i vincoli che ci legano ad esso. Quando "Lula" era una parola buffa è stato attraverso i sindacati italiani e alla lungimiranza di Alberto Tridente, dirigente sindacale del FLM, che quel giovane sindacalista brasiliano è stato conosciuto in Italia. Il legame è forte anche per la presenza delle nostre grandi imprese: la FIAT a Belo Horizonte, in Brasile, da qualche anno ha superato la produzione di automobili di quella che era la prima industria di automobili in Brasile, la Volkswagen. ENEL è presente in molti paesi dell'America Latina, in particolare nella dorsale vulcanica del Centro America, con un forte impegno nella produzione di energia rinnovabile geotermica. Quando ho accompagnato il presidente Prodi in Brasile e in Cile, nell'incontro con la Presidente Michelle Bachelet, il primo argomento posto nell'incontro di lavoro dalla presidente Bachelet è stata l'energia, poiché come accade in molti paesi dell'America Latina, uno dei principali problemi è dato dal deficit energetico. Se l'ENEL effettivamente acquisirà la spagnola ENDESA, la presenza dell'ENEL in America Latina diverrà gigantesca.

Rispetto a tutto questo cosa dobbiamo fare? Vogliamo in qualche modo fornire delle indicazioni, offrire delle occasioni di maggiore interconnessione

ne che poi magari diventi anche veicolo per una maggiore presenza italiana? O vogliamo fare come ha fatto un giornale che di solito è molto serio, Il Sole 24 Ore, che qualche mese fa, quando il Ministro degli Esteri D'Alema aveva ricordato negativamente la completa sparizione delle banche italiane dall'America Latina, con un corsivo ricordava a D'Alema che le banche "sanno loro dove devono andare"!

In ogni paese latinoamericano si potrebbero trovare degli esempi di italianità, dal Nicaragua dove l'ex Ministro degli Esteri ha scritto un libro sulla presenza italiana, elencando tutti i cognomi degli Italiani in Nicaragua. A Panama, dove è in corso il progetto di raddoppio del canale, siamo stati il secondo paese europeo dopo la Germania ad essere andati, alcuni mesi fa per presentare le nostre imprese, avviando questa relazione di lavoro. Il Ministro dei Lavori Pubblici di Panama, Colamarco, che pure ha un cognome italiano, per 5 anni ha studiato all'Università di Bologna e la prima cosa che mi ha chiesto è stata "come sta il mio maestro di storia delle dottrine economiche Renato Zangheri?" Questo è il valore aggiunto che abbiamo e che dobbiamo preservare e radicare.

Ci sono grandi personalità che uniscono l'Italia e l'America Latina, a partire da Cristoforo Colombo e Giuseppe Garibaldi. Ma vorrei citare anche Antonio Gramsci, un grande intellettuale dell'Italia, molto studiato in America Latina, un veicolo di italianità.

In conclusione credo che sul piano economico e imprenditoriale, sul piano della società civile, sul piano della cultura e sul piano delle grandi personalità storiche e ora, sul piano della volontà politica, abbiamo finalmente tutte le condizioni per poter rispondere a quella domanda che facevo all'inizio: "come mai non l'abbiamo fatto prima?". Ecco la risposta: "facciamolo adesso"!



Porto del Callao, Perù, inizio XIX secolo.

finito di stampare
nel mese di settembre 2007